Lex Aurea 50

Libera Rivista di Formazione Esoterica

Rubriche:

Sacre Geometrie

Apokalypsis

Filosofia Perenne

Arte e Psiche

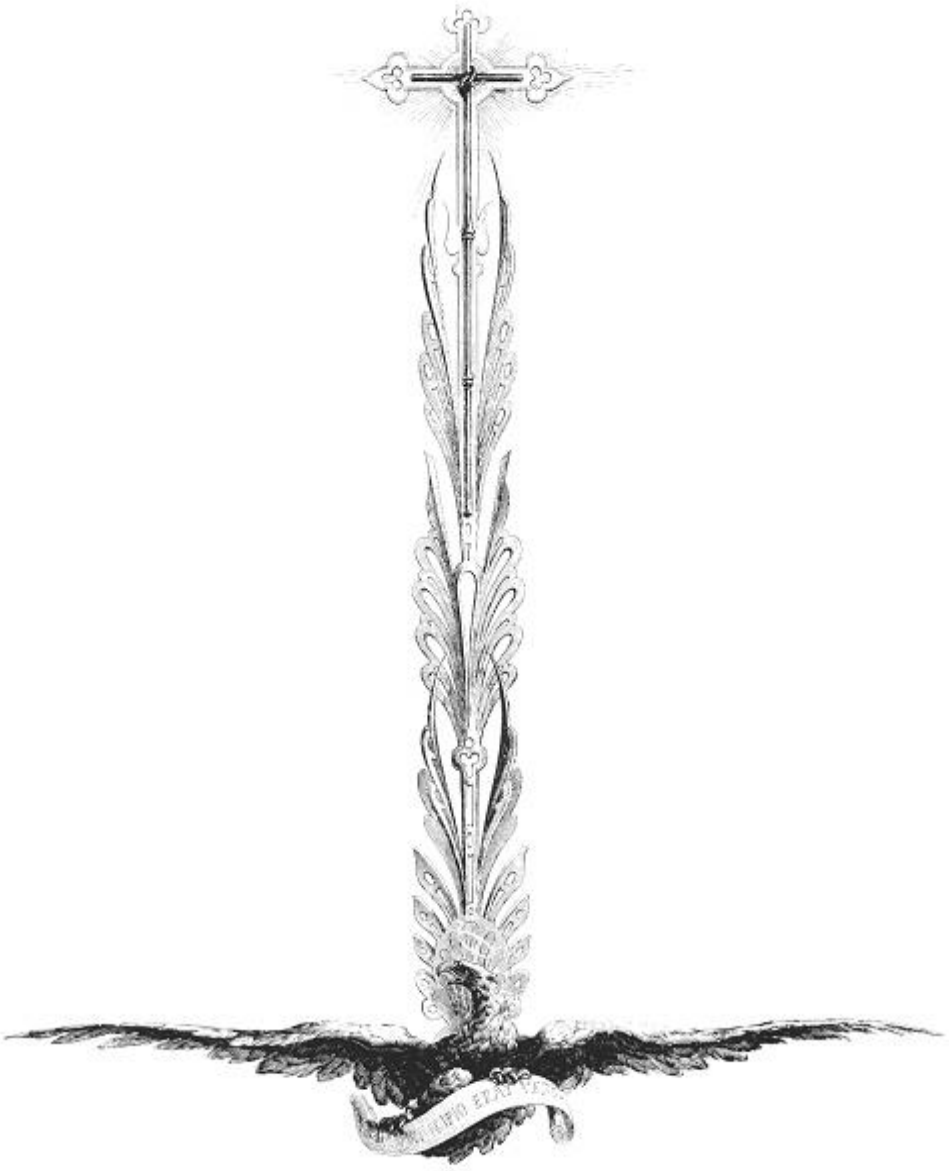
Arcana Arcanorum

Il Mito

Libera Muratoria

Psicologia Junghiana ed Alchimia

Martinismo e Ordini Iniziatici



.:.22 Dicembre 2013.:.
Direttore Unico Filippo Goti

Registrazione Tribunale di Prato 2/2006
www.fuocosacro.com - lexaurea@fuocosacro.com

INDICE

Rubriche:	Autore	Pag.
La Vergine e la Cripta	Barbara Spadini	**4**
Il Vangelo di Maria Maddalena	Filippo Goti	**6**
Il Volto Verde	Antonio D'Alonzo	**15**
Psicomarte e il Cervello Emotivo	Paola Geranio	**18**
Il Perfezionamento negli Alti Gradi	Apis S.I.I.	**24**
Le Costellazioni: Capricorno	Alessandro Orlandi	**27**
Libero e di Buoni Costumi	Loris Durante	**35**
Mercurius Duplex	D.S. Pignatelli	**38**
Convivium Gnostico Martinista	C.G.M	**41**
Aleister Crowley	Marzio Forgione	**44**
Il Significato di Vitriolum	Tymboxein	**55**

viene fatto divieto di riprodurre la rivista nella sua interezza o in singole parti, senza richiedere consenso alla redazione della stessa.
Per contributi e collaborazioni: lexaurea@fuocosacro.com o f.goti@me.com

Stele

Carissimi e pazienti lettori,

Con il presente numero la nostra rivista raggiunge oggi la cinquantesima uscita, un piccolo traguardo che ho il piacere di festeggiare assieme a voi. Il mio pensiero si rivolge in questo momento a tutti coloro che si sono alternati nel corso degli anni nella stesura degli articoli, in quanto è solamente grazie alla loro dedizione che è stato possibile garantire l'esistenza di questo nostro piccolo spazio virtuale gratuito.

Sono tempi piuttosto strani i nostri, dove la crisi sociale, politica ed economica, e la mancanza di riferimenti nel mondo profano, sembrano riverberarsi anche sul piano esoterico, spirituale ed iniziatico. Molti come falene impazzite si muovono alla ricerca costante di un migliore, di un ottimo, di un perfetto. Di un luogo dove magicamente siano riconosciuti automaticamente attribuiti e qualità a prescindere dalla natura reale o fittizia dei medesimi. Altri ancora hanno la pretesa di trovare nelle logge, nelle strutture iniziatiche quanto è mancato loro nella vita profana a livello affettivo. Troppi sono incapaci di sottoporsi a qualsiasi regola parlando di presunti grandi iniziati, mistici, sciamani sub boreali, mesoamericani, equatoriali e quant'altro la geografia dell'approssimazione sembra offrire. Tutte queste persone sembrano dimenticarsi come è la regola, la struttura, il rapporto anche rigido con la gerarchia che forma la persona attraverso le inevitabili tensioni interiori che produce il contrasto fra ciò che riteniamo di essere e ciò che invece è la realtà delle cose. Non esistono vie brevi, esiste solamente il lento e paziente lavoro interiore. Il quale può essere suggerito da altri, nei vari modi che essi riterranno opportuno, ma che deve essere compiuto individualmente. Esistono invece miriadi di scuse per non lavorare interiormente, per non rispettare la gerarchia e la struttura, ma esse sono sempre e comunque riconducibili a due: mancanza di volontà, e superbia.

In conclusione ricordo anche le altre nostre iniziative divulgative:

Gnosticismo storico: www.paxpleroma.it e http://www.paxpleroma.it/abraxas.html
Martinismo: http://trilume.blogspot.it/

Oltre a numerose pagine su face book. Per qualsiasi informazione non esitate a contattarci: fuocosacroinforma@fuocosacro.com

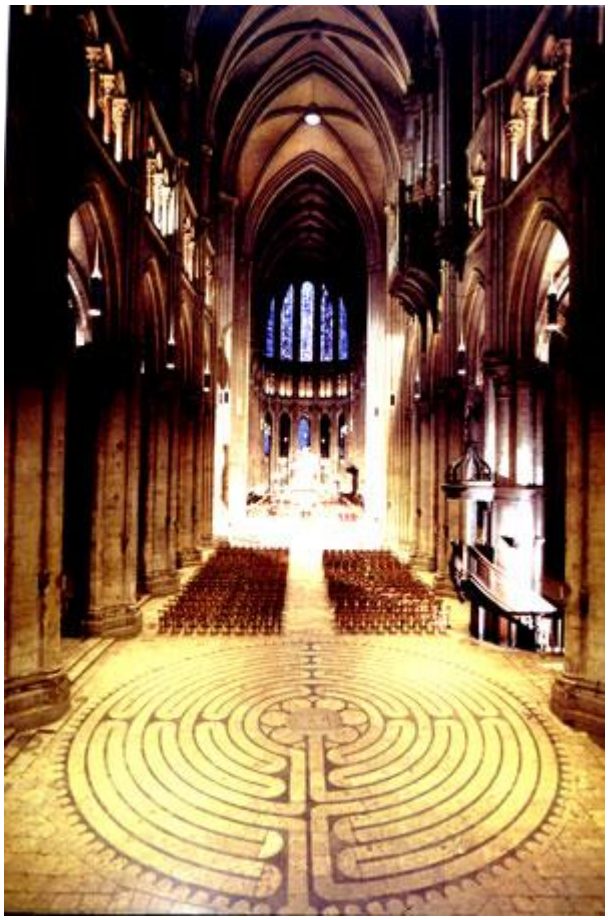
La Home di www.fuocosacro.com

La Home di Lex Aurea

La Vergine e La Cripta

di Barbara Spadini

Sacre Geometrie



Il Gotico: verticalismo, altezza, luce, rosoni …
Ma noi sappiamo. Sappiamo che la verità esce dal buio.
Sappiamo che solo chi sa distendersi sulla nuda terra e ivi pregare, supererà la prova del confronto con se stesso.
Ci sono i labirinti che celano la retta via e oscurano l'arrivo. C'è la luce, come premio alla fine del cammino.
Ma il nostro cammino è sempre orientato, pur confuso da false piste.
Deve essere così, poiché noi esprimiamo ciò che siamo e arriviamo ad essere ciò che esprimiamo, in quella lunga via che è la vita e che il Tempo circolare sa rendere eterna.
Questa riflessione ci porta ad andare indietro e indietro ancora, alle Origini e all'archetipo: in una cripta scavata nel buio le cui fondamenta sorreggono il :"libro di pietra".
Andiamo nel Nero.
Tutte le grandi cattedrali gotiche si elevano a partire da una cripta.
La cripta, dal greco cryptè (luogo nascosto, o coperto) designava per i Romani una stretta galleria a terreno, chiusa da un muro ai due lati, che riceveva luce da una fila di finestrelle: si trattava di una galleria- portico pubblica, che il popolo utilizzava per ripararsi dalle intemperie o anche per proteggersi dal caldo.
Più avanti nel tempo, la cripta designò il loggiato delle ville padronali, ove si immagazzinavano i prodotti dei campi al riparo dalla pioggia e dal gelo.
Solo in seguito la cripta finì per indicare un luogo di passaggio sotterraneo, oppure una volta-cella segreta, in una chiesa, luogo di sepoltura o di custodia di reliquie.
Le prime cripte del tempo cristiano furono le catacombe e- base su cui poggia la cattedrale gotica - è sempre una cripta, entro la quale mille leggende vogliono custoditi oggetti sacri e misteriosi.
Nella cattedrale gotica si accede alla cripta da una porta laterale mediante una scala: ma la direzione di questo "viaggio" non è corretta.
Il pellegrino dovrebbe iniziare il suo percorso proprio dalla cripta, poiché tutto comincia qui, nel cuore della terra.
Quasi tutte le cattedrali gotiche sono dedicate alla Vergine e proprio il simulacro della Vergine è collegato alla cripta, luogo iniziatico e quindi di partenza per una scoperta.
Le Madonne delle cattedrali , statue o bassorilievi, sono tutte nere e questo dato – come ampiamente sottolineato da maestro Fulcanelli e non solo – collega il culto cristiano per Maria a culti più antichi, come a quello per Iside in Egitto e, ancora più indietro nella Tradizione, al culto primordiale per la Grande Madre, la Terra nera per eccellenza, archetipo di fertilità.
Cripta scura, Vergine nera, opera al nero: tutto, tutto comincia da qui.

Per i pellegrini del Medioevo il percorso nella cattedrale iniziava sottoterra.
La cripta – architettonicamente- è una chiesa sotto la chiesa: questa caratteristica si nota molto bene nella cattedrale di Chartres, ove la cripta è un lungo corridoio posto sotto le navate laterali e sotto il deambulatorio.
Qui l'entrata della cripta si trova sul lato Nord (portale Nord) e ad essa si accede da una lunga scalinata che conduce ad un locale semicircolare, ove si trova la cappella dedicata a Notre Dame sous-terre, simulacro ligneo che sostituisce l'originale Madonna Nera.
Accanto alla cappella vi è un pozzo (l'antico:"puits des Saint Fortis", ora diseccato, ma riaperto all'inizio del XX secolo, dopo l'interramento totale voluto dai primi abati), da cui sgorgava un'acqua curativa, proveniente da una sorgente sotterranea di origine tellurica.
Ecco che questi elementi ci fanno capire che nel Medioevo la cripta era un luogo di guarigione (poiché il termine "sano" designava ciò che era "santo", e viceversa):non solo era spazio importante per la guarigione fisica, ma soprattutto per quella spirituale.
Nella cripta, ove ancora oggi molti visitatori avvertono disturbi psicosomatici legati alla forte attività magnetica, si andava per essere guariti, rinchiudendosi nel grembo della Madre Terra, cui allude la presenza della Vergine Nera o Iside Nera, il cui simulacro reca sempre l'iscrizione:" Vergini pariture" (= alla Vergine partoriente), simbolo di fecondità ma anche di illuminazione (la Vergine da cui nasce Gesù–Verbo / la Terra che da frutto illuminata dal Sole).
Se è vero che la Cattedrale gotica è un libro, una creazione architettonica voluta dall'incontro fra spiritualità e manualità sapiente e se è vero che si è persa oggi la chiave di lettura della sacra pietra e dei suoi simboli, è tuttavia utile dando sistematicità a queste note sparse ritrovare "l'essenza" della cripta, utilizzando i quattro sensi delle Sacre Scritture (quello letterale, che insegna ciò che è; quello allegorico, che insegna ciò che è da credere; quello morale, che insegna ciò che va fatto; quello anagogico, che insegna ciò che si cerca o a cui si anela).
La cripta è il primo luogo iniziatico di colui che desidera l'illuminazione.
Per questo essa è posta nel gran buio e nella tenebra della terra, ove- senza l'opportunità di scappare da se stessi – è possibile stendersi e pregare, avvertendo il limite della paura e della propria tenebra interiore, il vero labirinto in cui si può smarrire la via.
Ogni malattia spirituale viene sanata con l'acqua della fonte -il Battesimo, la rigenerazione salvifica- unica via verso Cristo.
Ecco che la Madre Nera, la partoriente, è Colei che funge da esempio, poiché per prima seppe innalzare la coltre della sua tenebra interiore e la fuliggine delle proprie paure affidandosi alla Luce del Vero, rispondendo con un :"sì" totale e totalizzante al progetto divino.
Come l'antico sciamano, come il guerriero antico e come l'alchimista: così è il pellegrino nella cripta, ove trasfigura se stesso, oltrepassando ogni suo limite, prima di proseguire- purificato- il proprio cammino sulla strada della Luce.

Il Mito di Maria Maddalena. Il Vangelo di Maria Frammenti Ortodossi, Gnostici ed Alchemici di una Donna.

(seconda parte)

di Filippo Goti

Apokalypsis

Il Vangelo di Maria è universalmente conosciuto come uno dei vangeli apocrifi, testi che narrano della vita e delle opere di Gesù ma che non sono riconosciuti nel canone della Chiesa. Narrazioni, quelle degli apocrifi, utili per comprendere come il cristianesimo primitivo fosse portatore di prospettive filosofiche, spirituali e culturali ampie ed eterogenee, e spesso fra loro conflittuali, ma anche per intuire il fervore intellettuale che animava le singole comunità che avevano accolto il messaggio cristiano. Malgrado che questo vangelo fosse andato perduto, con l'apparente ritirarsi delle varie comunità o scuole gnostiche, la sua esistenza, collocabile nel secondo secolo cristiano, era nota fin dall'antichità in quanto citato nei veementi scritti di padri della chiesa tesi a condannare i testi gnostici. E' però solo in tempi relativamente recenti che il Vangelo di Maria è giunto a noi emergendo dalle nebbie del tempo, seppur incompleto e ridotto a pochi frammenti, incluso nei seguenti codici:

Papiro Rylands 463, un frammento in greco datato III secolo, pubblicato nel 1938;

Papiro Oxyrhynchus 3525, un frammento in greco datato III secolo, pubblicato nel 1983;

Papiro Berolinensis 8502, conservato dal 1896 presso il dipartimento di egittologia di Berlino.

Abbiamo visto come la sua collocazione sia il secondo secolo dell'era cristiana. Tale secolo rappresenta il periodo di massimo splendore dello gnosticismo di scuola alessandrina che trova in Basilide e Valentino i suoi massimi rappresentati. Questa forma di gnosticismo, che raccoglie elementi tipici dell'ellenismo e dei culti misterici egizi, si caratterizza per una raffinata impostazione metafisica, mentre tende a rifuggire da ogni risvolto o speculazione avente carattere morale o profetico.

Gli gnostici alessandrini, ellenisti, vedono l'alba del proprio sapere in quella che al tempo era la capitale della cultura, luogo magico dove si incontravano le filosofie dell'oriente, i culti misterici, le religione di popoli fra loro diversi, la sapienza dei grandi della Grecia Antica, era fucina intellettuale ed iniziatica. Per questi filosofi dello spirito il nostro mondo, inferiore o della materia, non è altro che il frutto di una frattura, o degenerazione, avvenuta nel mondo superiore o pneumatico. Dove a causa di un errore o una tensione il principio spirituale è fuoriuscito raffreddandosi e solidificandosi, perdendo purezza, e dando forma al nostro universo sensibile. I pneumatici, uomini che grazie ad una comprensione intima e non dialettica, hanno la possibilità di tornare nel mondo spirituale, infrangendo il potere dei dominatori di questo mondo: gli arconti.

Essi perseguono, così come riportato anche nel Vangelo di Maria, una spogliazione della materia, delle passioni e quindi di ciò che lega a questo mondo. Solamente a questo modo l'anima gnostica può risalire i cieli verso il mondo superiore.

Una corrente di questa scuola di pensiero assume il nome di barbelotiana, in quanto l'elemento scatenante la caduta, così come l'elemento che caratterizza il ritorno al Pleroma, è rappresentato da un'ente femminile. L'elemento femminile nel simbolismo gnostico rappresenta sia l'anima umana, perennemente scissa fra l'anelito a ricongiungimento con il mondo superiore, e il potere inebriante delle forze di questo mondo.

E' in tale effervescente ambito filosofico ed iniziatico che possiamo inserire il Vangelo di Maria, che vede quest'ultima nel ruolo di discepola preferita da parte del Maestro Gesù, e osteggiata da Pietro. Un confronto ai limiti dello scontro, quello di Maria con Pietro, che emerge anche nel *Vangelo apocrifo di Tommaso*, nella *Pistis Sophia*, e nel *Vangelo apocrifo degli Egiziani*, il quale testimonia i profondi dibatti e le tensioni che animavano la cristianità del secondo secolo, e non solo come molti ritengono il rapporto uomo/donna in seno alle comunità del tempo.

Solitamente la comunicazione gnostica tende ad inscrivere una molteplicità di significati ad un unico oggetto, così anche lo scontro fra Maria e Pietro assume una molteplicità di risvolti, ad indicare come la cristianità primitiva era conflittuale e composita, dove cristiani di origine ebraica e cristiani di cultura greco romana si affrontavano fra loro, per poi richiudersi nelle proprie comunità, ognuno portatore di diversa prospettiva, cultura, sensibilità verso il sacro.

E' sempre utile ricordare come il cristianesimo non nasce ortodosso, e neppure in virtù di un'unica radice culturale, bensì è un messaggio che si implementa in culture diverse, acquisendone sempre e comunque le specificità tipiche.

Dal ristretto ambito ebraico, il messaggio passa in quello ellenico e romano, e non di rado incontriamo come i portatori di tale insegnamento sono proprio maestri e caposcuola gnostici. Assumendo nel primo la forma di una serie di precetti a sfondo morale e profetico, nel mondo romano acquisisce la cerimonialità e mestosità imperiale, dal mondo ellenico la speculazione filosofica, e la centralità dell'individuo nel suo rapporto con il divino, ed infine dal mondo egizio e siriano ottieni il lascito dei riti misterici. Possiamo quindi osservare come il cristianesimo abbia rappresentato la perfetta arca, il giusto raccogliere, degli elementi rilevanti di un mondo antico che stava mutando, preservandoli e ponendoli a disposizione di colui che ha orecchie per intendere e occhi per vedere. Anche se è indubbio che tale ricchezza portava ad eterogeneità, e quest'ultima a scontro ed incomprensione.

Tornado al confronto fra Pietro e Maria Maddalena possiamo quindi affermare che è rappresentativo di questa caotica pluralità, ma anche assume significato della inevitabile contrapposizione fra un insegnamento non enunciativo, segreto, e personale (Maria Maddalena) e un messaggio verbale, pubblico, ed universale (Pietro). In altri termini il confronto fra Gnosi e Fede che per secoli ha animato la storia della cristianità, giungendo immutato fino a giorni nostri, con ancora intatte tutte le sue dirompenti implicazioni. Le quali investano non solo il rapporto fra Chiesa e fedeli, ma anche, e soprattutto, il rapporto fra ogni singolo cristiano e il percorso salvifico non più strutturato sulla fede, ma sulla conoscenza intima.

Possiamo riassumere il vangelo di Maria, così come altri vangeli apocrifi, in: "Esisteva un corpo di insegnamenti segreti per la moltitudine e riservata ad un ristretto numero di iniziati? E

questi insegnamenti che natura incarnavano e di cosa trattavano?" Ovviamente le scuole gnostiche sostenevano l'esistenza di insegnamenti essoterici, per tutti, ed esoterici, riservati agli iniziati, e che esse ne erano depositarie. Sull'altro fronte si collocava la nascente Chiesa Cattolica che avocava a se non solo ogni insegnamento, cercando di porre ordine e gerarchie nelle fonte, con arbitri e semplificazioni, ma anche la successione spirituale dal Cristo tramite Pietro. Così come la seconda disconosceva che i primi fossero portatori di altro che di suggestioni e fantasia, così i primi contendevano alla seconda la linea di successione. I campi non erano però così netti, come oggi si tende a pensare o ritenere, visto che spesso gli gnostici erano essi stessi, o erano stati (si veda Valentino e Marcione) uomini che avevano rivestito ruoli importanti nella stessa chiesa.

Venendo al testo, o meglio a quanto di esso è giunto a noi, possiamo affermare come il Vangelo di Maria Maddalena ruoti fondamentale attorno a tre cardini.

Il primo è il ritorno del Cristo innanzi ai discepoli, fra cui è evidentemente inclusa Maria Maddalena, e la sua richiesta di andare nel mondo a predicare il suo insegnamento, ma prima che i discepoli assurgano al ruolo di apostoli essi devono essere ulteriormente preparati ed edotti.

Il secondo cardine è rappresentato dal cuore di questo insegnamento, che non ha più una valenza morale così come nei vangeli canonici, ma assume le caratteristiche di insegnamento filosofico. Sono poste al Cristo risorto domande quali il rapporto fra mondo della materia e mondo spirituale, e la natura del peccato, il rapporto fra anima, mente e spirito, e l'ascesa dell'anima al mondo spirituale. Temi caratterizzanti proprio lo gnosticismo di area alessandrina, teso e ricondurre il dramma della separazione fra lo gnostico e il mondo spirituale ad un processo degenerativo o di caduta proprio dell'elemento spirituale che si è frammentato nella sua unitarietà perdendo al contempo di purezza e dando vita a questo mondo.

Il terzo cardine del vangelo di Maria è la conflittualità fra Maria, depositaria di un insegnamento segreto che cerca di divulgare agli altri apostoli, e Pietro che nega che essa sia depositaria di tale insegnamento. Conflitto questo, come già in precedenza indicato, che simboleggia tutte le contraddizioni, le divergenze, e le diversità che animavano così il cristianesimo antico, così come l'animo dei cristiani di ogni tempo ed ogni luogo.

Di seguito sono riportati alcuni estratti del Vangelo di Maria, seguiti da un commento e da approfondimenti, i quali tendono a sottolineare come in definitiva la stessa struttura del pensiero occidentale è in grande debito rispetto allo gnosticismo.

(7)...la materia sarà distrutta, oppure no? Il Salvatore disse: " Tutte le nature, tutte le formazioni, tutte le creazioni sussistono l'una nell'altra e l'una con l'altra, e saranno nuovamente dissolte nelle proprie radici. Poiché la natura della materia si dissolve soltanto nelle (radici) della sua natura. Chi ha orecchie da intendere, intenda ".

La materia intesa sia come Cosmo, totalità della manifestazione, e sia come corpo fisico, inteso come specializzazione della manifestazione legata al transito terreno del composito essere

umano (fisico/mente, mente/anima, anima/spirito) perdurerà oltre il tempo del Cosmo, che avrà termine nel secondo avvento del Cristo ?

Il termine materia nasconde insidie maggiori di quanto semplicemente possiamo ricondurre ad esso. Ricordiamo che Platone introduce una netta distinzione fra materia e forma. Dove con la prima intende la Madre di Tutte le cose, che accoglie in se il tutto senza mai prendere forma alcuna, mentre la forma, in questo binomio che è ricorrente, rappresenta ciò che noi percepiamo attribuendo elementi caratterizzanti. Invece nel pensiero di aristotelico la materia è quanto esiste nella realtà, pronta a ricevere una qualsiasi forma in virtù di un'azione esterna. In generale, salvo rare eccezioni, possiamo affermare che nella filosofia classica la materia è quella sostanza primordiale che sta all'origine di tutte le cose.

Il solo domandarsi se la materia (nella sua informità o nella sua distinzione distinguibile e distintiva) sarà distrutta presuppone un altro piano di esistenza dove la materia non ne è parte. La materia può sussistere o insistere in questo piano, oppure no ? La risposta che ci viene data dal Salvatore, è categorica: no. Il Salvatore ci indica un percorso a ritroso di ri-assimilazione dove le manifestazioni recenti sono contenute in numero e in potenza da quelle precedenti: di cui sono effetto. Un sistema di casualità, che si pone in essere in una "realtà" spazio-temporale che avrà termine nel momento in cui si risalirà alla causa prima: le radici. Tale considerazione propone un dualismo che possiamo definire direzionale. La Materia, in base a determinati principi ispiratori, tende ha generare manifestazioni, nature, e creazioni, e ognuna di esse, come animata dai medesimi principi guida, ne genera altre, in un moto apparentemente meccanico ed infinito. Non è forse detto che il tempo del Cosmo (uomo) è ciclico ed infinito ? Mentre la via che ci propone il Salvatore è una via a ritroso, che necessariamente implica una scelta, un atto di volontà. In quanto mentre è automatica la continua discesa delle manifestazioni, non lo è la loro ri-assimilazione, dell'una nell'altra.

Se osserviamo il procedere tutto delle cose, quindi a livello sistemico, ci rendiamo necessariamente conto che esiste una tendenza generale all'inerzia, a lasciarsi guidare dal fluire e defluire degli eventi, vi è quindi un doveroso attimo di presa di diversa consapevolezza, o di consapevolezza, nel momento in cui vi è la decisione di procedere per il sentiero inverso. Tale atto è per definizione individuale, in quanto non è detto che avvenga (quindi implica una discriminante di casualità), non avviene mai nell'identico modo (quindi implica una discriminante fenomenologica) e non avviene, quando e se avviene, nello stesso momento (quindi implica una discriminante temporale). La risultante di quanto sopra esposta è la seguente: La fine della Materia (del Cosmo) avviene in coincidenza di una scelta individuale volta alla Re-Integrazione dell'Individuo nell'Essere, e quindi tale atto del singolo ha valore di dramma Cosmico, volto alla risussistenza del singolo, oramai spersonalizzato, in una dimensione Acosmica.

Tale esposizione del pensiero, nasconde però un sottile problema matematico. Le manifestazioni successive, sono frutto di quelle precedenti, che le contengono in numero e potenza. La generazione de esse presuppone una delimitazione sia una delimitazione dello spazio necessario alla loro sussistenza, nella manifestazione precedente, ma anche una delimitazione necessaria alla loro distinzioni dalle altre manifestazioni co-esistenti nella manifestazione precedente. Comprendiamo bene che la forza necessaria a ripercorre a ritroso tale creazione, è necessariamente maggiore a quella che permette alla manifestazione di sussistere nella creazione, e che quindi non è sufficiente sostenere che automaticamente la sommatorio di ogni elemento che compone il dispiegamento polare della manifesta, è pari a quanto originarimente era in potenza. Vi è la necessità di una forza, di un quid aggiuntivo, rappresentato dal delta energetico che viene disperso, a causa dell'entropia sistemica, nel momento della creazione. La de-creazione non è l'inverso della creazione, ma è la ricerca dell'integrazione del delta energetico mancante.

Approfondimenti

Fisica: Si ipotizza la morte dell'Universo nel momento in cui esso avrà raggiunto la massima espansione, in funzione della massa oscura. In quel momento esso inizierà a contrarsi, tale contrazione determinerà la nascita di una serie di buchi neri, che tenderanno a fondersi l'uno con l'altro generando in ultima istanza un enorme buco nero (M = E/c^2 à E = mc^2). La contrazione dell'Universo determinerà un aumento della densità, che a sua volta comporterà un aumento del calore dell'Universo (questa è definita la morte calda). In un'ipotesi di Universo aperto, dove l'espansione è infinita, assisteremo invece al caso inverso, cioè a quello di una morte fredda, a causa del decadimento dei vari legami che intercorrono fra la materia e lo spazio.

C.G. Jung: Ad emblema del pensiero del noto psicologo, in merito alla questione del Cosmo e della Materia possiamo riportare questa utile citazione: "L'universo comincia a sembrare più simile ad un grande pensiero che non ad una grande macchina."

William Blake: Vedere il mondo in un granello di sabbia e il cielo in un fiore di campo,tenere l'infinito nel palmo della tua mano, e l'eternità in un'ora."

William Shakespeare: "Siamo fatti della stessa materia di cui sono fatti i sogni."

Anassimandro (scuola presocratica) Ha introdotto il concetto di Archè. Il principio primo da cui mediante separazione discendono tutte le cose. La perpetuazione o la terminazione di quanto è separato dall'Archè sono stabilite da una Giustizia Cosmica, intrinseca e regolatrice del Cosmo stesso.

Annassimente (scuola presocratica): Il Cosmo si dissolve e si ricostituisce periodicamente.

Eleatismo: Scuola di pensiero la quale sostiene l'esistenza di un Essere Unico ed Immutabile, preesistente al Mondo (Cosmo) che è nella sua natura solamente apparenza.

Cabala: Esistono quattro mondi, dove l'uno contiene gli altri, e il secondo il terzo e il quarto, e il terzo contiene il quarto.

Atzilut è il primo mondo che è stato emanato, ma che ancora si trova presso l'Origine di emanazione. E' un mondo completamente spirituale. Tale mondo è animato dagli Partzufim, primarie espressioni divini, che ne incarnano i principi guida.

Briah è il mondo della creazione, il primo mondo esterno al colui che emana. In esso sono contenute le radici della creazione. E' un mondo spirituale.

Yetzirah è il mondo della Formazione. In tale contesto sono persistenti tutte le immagini e idee superiori, che hanno subito un'ulteriore restrinzione e identificazione peculiare. E' il mondo degli angeli e dei demoni. Una realtà spirituale dove però il male e il bene hanno esistenza.

Assiah è il mondo del Fare, l'attuale dimensione spazio temporale in cui l'uomo, estrema manifestazione della materia, si trova ad operare.

(10)... Pietro gli disse: < Giacchè ci hai spiegato ogni cosa, spiegaci anche questo. Che cosa è il peccato del mondo ?> Il Salvatore rispose: < Non vi è alcun peccato. Siete voi, invece, che fate peccato allorchè compite (azioni) che sono della stessa natura dell'adulterio, che è detto il peccato >.

Il passo sopra riportato ruota alla domanda che Pietro pone al Salvatore su qual'è il peccato del Mondo. Per gli gnostici il mondo rappresenta il luogo di separazione, dove l'anima è ridotta in prigionia, dalla casa del Padre. L'importanza di questa domanda è massima, essa

rappresenta il mistero per cui la separazione continua a sussistere. Talmente questo mistero è centrale, che è stato tenuto segreto durante le stesse lezioni che Gesù ha tenuto ai discepoli, e solamente adesso, risorto e tornato da loro, si preparare a dare risposta. E' il peccato inteso come trasgressione a Dio da parte dell'uomo, contestualizzando tale trasgressione in un ordine escatologico, e non più moralistico.

La risposta del Salvatore è che non vi è nessuna trasgressione al volere di Dio, da parte di Dio. Si Deus est, unde malum ? Se Dio ha creato tutte le cose, come mai ha creato la trasgressione al volere di Dio ? Dio è l'Essere, la Creazione è la manifestazione dell'essere. La risposta che ci giunge dal Salvatore indica nell'agire dell'uomo la trasgressione al volere di Dio. In tutte le azioni ? No solamente in quelle azioni che sono adulterio, il quale è l'altro nome della trasgressione. Ma cosa intendiamo qui per adulterio ? L'adulterio è l'unione di un uomo o di una donna, con altro compagno rispetto a quello riconosciuto dal sacramento del matrimonio, oppure, in senso letterale, un amore illecito. L'unico amore lecito è quello verso la Conoscenza (Gnosis) che rappresenta la manifestazione dinamica di Dio, ed è redenzione e forma di redenzione. Qualora l'uomo si discosta dalla Gnosi (unificante per sua stessa natura), verso una percezione dualistica delle cose, compie adulterio, in quanto è infedele all'intelletto divino. Questo è il vero adulterio, da cui discendono delle azioni che rappresentano il peccato del mondo. E' l'agire non in sintonia con l'intelletto divino, che causa la generazione delle manifestazioni. Il Salvatore rappresenta colui che dispone e dispiega la Gnosi, in modo tale che il cristiano possa penetrare nella realtà divina. Lo stesso mondo inferiore è immagine ed adulterio del mondo superiore. Così come la materia è adulterio ed immagine dello Spirito, così come la bramosia delle passioni è immagine ed adulterio della tensione ideale verso il Logos.

(20)..." Per questo motivo il bene venne in mezzo a voi, nell' (essenza) di ogni natura per restituirla alla sua radice . E proseguì dicendo: " Per questo vi ammalate e morite, perché voi amate ciò che è ingannevole, ciò che vi ingannerà. Chi può comprendere, comprenda.

L'altra questione cruciale è se questo mondo sussisterà in eterno oppure se avrà termine. La risposta è che tramite il bene esso avrà termine, riassorbendosi nelle proprie radici. Ovviamente il bene di cui parla il Cristo non è un bene morale o psicologico, ma bensì è la Consocenza/Gnosis stessa che è l'unico bene a cui l'uomo pneumatico deve tendere. Nel passo successivo il Salvatore parla e ammonisce attorno alla tendenza umana di provare amore per ciò che è caduco ed ingannevole. Questo tipo di amore è lo stesso male che conduce alla morte del fisico e dell'anima, è quella pulsione che nasce verso le cose di questo mondo, gli artefici della materia e delle pulsioni, e che allontana dal vero Amore che tutto Arde e tutto Illumina. L'Amore/Bene divino discende fra gli uomini per dissolvere ogni creazione, e ricondurla alla propria radice metafisica: liberandola da ciò che è grossolano, eccessivo, tumorale e malefico. Ciò è quindi due volte bene, in quanto è bene per l'uomo che conosce la natura delle cose, ed è bene in quanto è atto che interrompe il perpetuarsi infinito delle creazioni, e quindi l'allontanamento da Dio.

Ecco quindi come il senso ultimo di questo passo è: Per questo voi (uomini) create, ed esse (le creazioni) sono la vostra progressiva morte, perchè voi amate (profanamente, grossolanamente) ciò che è ingannevole (il creare altre manifestazioni), ciò che avete formato in disaccordo con l'amore verso lo spirito.

Il creare nell'illusione di amore, è l'identificarsi con le cose di questo mondo, che è esso stesso una manifestazione, una creazione di un mondo superiore. La condizione umana è come quella di un bimbo che risucchiato da una corrente, confonde il fondo del mare, con la superficie dello stesso, e cercando la salvezza, trova la morte.

Questo loghion ci offre anche un'altra interessante chiave di lettura. Il Bene/Gnosi è l'aspetto dinamico dell'Amore Sacro, che emana dal cuore divino e che tende verso il cuore umano, esso è assente, dal creato, dalla manifestazione, in quanto essa è malvagia ed è ingannevole: un

semplice riflesso deformato. Ne discende che fra le cose di questo mondo, non vi è possibilità di riscatto, senza il giusto intermediario che infonde l'Amore Sacro, e come questo agente tende a dissolvere ogni illusione interiore ed esteriore.

Tale processo si chiama destrutturazione. La prima destrutturazione che l'uomo gnostico deve compiere è la comprensione che tutto è frutto di una radice: ecco quindi che il percorso si concretizza in un togliere, e non in un aggiungere. La seconda destrutturazione che l'uomo gnostico deve compiere è quella di rimuovere da se stesso quanto è apportato dalla stessa materia e della passioni. In quanto ciò che è esterno agisce in risonanza con ciò che è interno e viceversa.

"Andò poi dalla terza potenza che si chiama ignoranza. Questa domandò all'anima: "Dove Vai? Sei stata presa nella malignità, ma sei stata presa. Non giudicare!". L'anima disse: "Perché mi giudichi, mentre io non ho giudicato? Io sono stata presa, sebbene io non abbia preso. Non sono stata riconosciuta. Ma io ho riconosciuto che il tutto è stato disciolto, sia le cose e nature terrestri sia le celesti".

"Dopo che l'anima ebbe lasciato dietro di sé la terza potenza, salì in alto e vide la quarta potenza. Essa aveva sette forme. La prima è l'oscurità; la seconda è la bramosia; la terza è l'ignoranza; la quarta è l'emozione della morte; la quinta è il regno della carne; la sesta è la stolta saggezza della carne; la settima è la sapienza stizzosa. Queste sono le sette potenze dell'ira.

"Esse domandarono all'anima: "Da dove vieni, assassina degli uomini? Dove sei incamminata, superatrice degli spazi?". L'anima rispose e disse; "Ciò che mi lega è stato ucciso, ciò che mi circonda è stato messo da parte, la mia bramosia è annientata e la mia ignoranza è morta. In un mondo sono stata sciolta da un mondo, in un typos da un typos superiore, dalla catena dell'oblio, che è passeggera. D'ora in poi io raggiungerò, in silenzio, il riposo del tempo, del momento, dell'eone"

Il tema del pellegrinaggio dell'anima nelle sfere celesti è caro allo gnosticismo alessandrino, ed è eco del percorso che l'anima egizia doveva compiere nell'aldilà. Così come l'anima degli egizi doveva conoscere le parole di passo, gli scongiuri necessari per affrontare gli dei e i mostri che incontrava nel regno della morte, così l'anima gnostica salendo di cielo in cielo doveva conoscere i simboli e i nomi delle potenze e passioni arcontiche.

E' un mito che indica quindi come gli sforzi per la liberazione, per recidere ogni catena e legamento, non hanno quindi termine con la vita, ma si protraggono ulteriormente. In quanto la vita, il mondo sensibile o inferiore, è il luogo dove conseguire la rimembranza di ciò che eravamo e ciò che dobbiamo tornare ad essere, assieme al ricordo delle qualità e poteri spirituali.

Ricordi necessari per affrontare il pellegrinaggio celeste con il conseguente scontro con le potenze arcontiche, nel quale l'anima deve dimostrare attraverso le prove a cui viene sottoposta di avere in se i sigilli che la riporteranno al Pleroma. Nella tradizione gnostica questi sigilli, o chiavi di passo, sono caratterizzate da simboli, parole magiche che si conquistano attraverso la Conoscenza che è veicolo e forma di salvezza.

La prima prova che l'anima gnostica deve superare è il risveglio dall'ignoranza, da quella forza che impedisce di capacitarsi attorno alla reale natura delle cose. L'ignoranza è il primo velo che deve essere squarciato, affinchè si possa vedere oltre. Ma vedere la realtà delle cose non è conoscerne la natura, ed è per questo che l'anima gnostica deve affrontare la seconda prova, comprendere come la mutevolezza delle forme di questo mondo, altro non è che una serie di meccanismi estranianti, inerziali, e di opposizione tesi a trattenere su questo piano l'anima. Solamente attraverso la spogliazione, comprensione della natura superflue ed opponente, di ogni ogni forma e potere della materia l'anima potrà superare ogni ostacolo fra le e il grande giubileo.

Un giubileo che la porta al silenzio (della mente), alla fine dell'incidere del tempo, alla fine di ogni mutevole ciclicità delle forme, dei nomi, delle passioni e dello spazio (eone).

Approfondimenti

S. Agostino: Il Male non è una sostanza, perché se fosse una sostanza sarebbe un bene" (Confessioni, VII, 12). Il male non ha natura ontologica, in quanto se avesse tale natura, sarebbe bene. Quindi il male attiene alla sfera del non essere, dell'apparenza, e in conclusione è deprivazione dell'essere. Notiamo una forte coincidenza con la visione Valentiniana.

San Paolo (Romani 5, 19 e 12): "Per la disobbedienza di uno solo, tutti sono stati costituiti peccatori. Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato

Valentino (Maestro Gnostico): la materia è frutto delle quattro primitive passioni che ha sopportato la Sophia (timore, angoscia, supplica, e confusione), separate dalla stessa e rese stati abituali ed effettivi. Esse sono delle ipostasi della Sophia, solidificati e rese esterne ad essa. Perchè la Sophia ha sofferto ? A causa della sua colpa: l'adulterio nei confronti del legittimo consorte.

C.G.Jung: sostiene che il male precede l'uomo, in quanto il serpente è già presente nel giardino dell'Eden, e quindi la causa prima del male è da ricercare altrove.

William Blake: In seguito al peccato originale l'uomo avesse perduto la propria interiore unità e che le singole componenti del suo essere (l'immaginazione, la ragione, l'emozione e i sensi) fossero in perenne lotta tra loro.

Platone (Simposio, 203b-204a, U.T.E.T., Torino, 1981, p. 124-126) : Poiché, dunque, è figlio di Poro e di Penìa, ad Amore è toccata la sorte seguente. In primo luogo è sempre povero e ben lontano dall'essere delicato e bello, come credono i più, anzi è duro e lercio e scalzo e senza tetto, abituato a coricarsi in terra e senza coperte, dormendo all'aperto sulle porte e per le strade e, avendo la natura di sua madre, è sempre di casa col bisogno. Per parte di padre, invece, è insidiatore dei belli e dei buoni, coraggioso, audace e teso, cacciatore terribile, sempre a tramare stratagemmi, avido di intelligenza e ingegnoso, dedito a filosofare per tutta la vita, terribile stregone, fattucchiere e sofista. E per natura non è né immortale né mortale, ma ora fiorisce e vive nello stesso giorno, quando gli va in porto, ora invece muore e poi rinasce nuovamente in virtù della natura del padre. E infatti l'oggetto dell'amore è ciò che è realmente bello, grazioso, perfetto e invidiabilmente beato, mentre l'amante ha un altro aspetto, quale quello che ho esposto."

Marsilio Ficino: per questo pensatore di spessore il corpo fisico è "dentro" l'anima. L'autore del De christiana religione e della Theologia platonica riconosce l'universo come una gerarchia organizzata in cinque Enti o manifestazioni: Dio, Angeli, Anima razionale (copula mundi), Qualità e Corpo.

Hilman (psicologo contemporaneo): "Immaginiamo l'anima mundi non al di sopra del mondo, come se lo circondasse quale divina e remota emanazione dello spirito, mondo di potenze, di archetipi e di principi che trascendono le cose e neppure come insita nel mondo materiale, quale suo vivente principio panpsichico. Immaginiamo piuttosto l'anima mundi come quella particolare scintilla di anima, quell'immagine seminale, che si offre attraverso ogni singola cosa nella sua forma visibile... Non vi sto dunque chiedendo di soffermarvi su qualcosa di completamente nuovo e radicale, ma su qualcosa che è sostenuto in modi diversi da Platone, dagli Stoici, da Plotino, e dai mistici ebraici e cristiani, qualcosa che si manifesta magnificamente nella psicologia rinascimentale di Marsilio Ficino e anche di Swedenborg e che trova la sua esaltazione nella mistica mariana, nella devozione sofianica, nella Shekinah. Alcuni

dei concetti di questa visione li ritroviamo nei romantici tedeschi e inglesi, e nei trascendentalisti americani, come pure in filosofi panpsichisti di varie tendenze, da Leibnitz, Peirce, Schiller, Whithead, fi no a Hartshorne. L'anima del mondo ritorna anche nella posizione pluralistica di William James attraverso il suo interesse per Fechner, e il suo occuparsi di ciò che è particolare, personale, o della singolarità degli eventi più che di astratte totalità. L' anima mundi ricompare in altre forme, come il "collettivo" in Jung, come il carattere fisiognomico della psicologia gestaltica di Kofka e Kohler, nella fenomenologia di Merleau-Ponty, di Van den Berg, nella poetica della materia e dello spazio di Bachelar, e perfino in Roland Barthes, e naturalmente, di quando in quando, nei grandi poeti e tra quelli di questo secolo, in particolare in Yeats, in Rilke e in Wallace Stevens....Quando per esempio mi si chiede: "come è stata la corsa in autobus" io rispondo: "penosa, terribile, disastrosa !"… Ma queste parole descrivono me, i miei sentimenti, la mia esperienza, non la corsa dell'autobus, che magari era piena di scossoni e di brusche sterzate, affollata, satura di vapore, malsana, con lunghe fermate. Anche se io ho fatto attenzione all'autobus e al viaggio il mio linguaggio ha trasferito questa attenzione in nozioni che riguardano me. L'Io ha fatto scomparire l'autobus e la mia conoscenza del mondo esterno è diventata un resoconto soggettivo dei mie sentimenti>>

Sublimazione (psicoanalisi): meccanismo attraverso il quale una pulsione aggressiva o sessuale viene traslato in un'azione non aggressiva o sessuale, avente finalità sociali, intellettuali e artistiche utili.

Cabala: L'Amore rappresenta quella variabile che permette alla Sephira inferiore di re.integrarsi nella Sephira superiore, annullando così l'effetto entropico che si viene a determinare nel momento in cui ogni manifestazione scaturisce dalla manifestazione precedente. Determinando così inevitabilmente una progressiva incapacità a creare. Tale incapacità si traduce in progressiva sterilità del piano superiore e inferiore delle manifestazioni.

Amore Sacro: l'Amor Divino, l'Amor rivolto al Divino. Quella tensione, frutto di una rimembranza, che spinge l'uomo di conoscenza a tendere tutto se stesso verso un Piano Superiore Ideale, diretta espressione della Deità.

Amore Profano: le quotidiane istanze sessuali, ed emotive che si consumano, e che consumano, in mezzo agli uomini.

Il Volto Verde

di Antonio D'Alonzo

Filosofia Perenne

La vita di Gustav Meyrink (Vienna 1868- Starnberg 1932) è avvolta nel mistero. Figlio illegittimo di un nobile e di un'attrice, banchiere gaudente, amante delle donne, degli scacchi e del canottaggio fu ad un passo dal suicidio. Era stato colto dal tedio esistenziale, dal mal di vivere caratteristico del *fine du siecle*. Impiegato a Praga in una ditta d'esportazione, aveva già impugnato la rivoltella con la quale avrebbe messo fine ai suoi giorni, quando la sua attenzione venne attirata da un opuscolo fatto scivolare sotto la porta del suo studio da un fattorino. L'opuscolo era un catalogo di una libreria specializzata in tematiche occultistiche ed esoteriche. Ripose l'arma e diventò così un Occultista.

Se si deve leggere l'accadere come una serie di segnali del destino imperscrutabile, il fallimento della banca che Meyrink aprì a Piazza San Venceslao- rovesciando la concezione calvinista del successo come giustificazione- lo consacrò totalmente alle scienze occulte. La predestinazione di Gustav era verso l'occulto e l'esoterico, in seguito convogliata in un rifugio tardivo nel dharma buddhista. È inutile domandarsi se la vita di Meyrink sia stata influenzata dalla particolare atmosfera che si respirava- e che si respira tutt'ora- nella Praga magica di fine Ottocento. La risposta non può che essere affermativa, anche se oggi si tende a ridimensionare le teorie che vedono alcune città collocate su triangoli neri o bianchi. Teorie però che hanno il loro fondamento, qualunque cosa ne pensino gli araldi del laicismo contemporaneo. Praga ha da sempre un'atmosfera particolare, come Londra, come Lione, come San Francisco, come Torino. Chiunque vi sia stato almeno una volta può rendersene conto.
Se il capolavoro di Meyrink è senza dubbio *Der Golem*, *Das grüne Gesicht* contiene gli insegnamenti e le rivelazioni fondamentali della sua vita, in particolare quella dottrina del Risveglio che poi lo farà avvicinare al Buddhismo.

Ma in cosa consiste il Risveglio di cui si narra nel *Volto Verde*? È l'equivalente del *Taijasa* degli stati molteplici dell'essere. Come ci mostra anche Kafka, il sonno esprime un'alterazione della coscienza. Nella *Māndukya-upaniṣad* sono quattro gli stati della conoscenza: *Vaiśvānara*, la condizione di veglia «comune a tutti gli uomini»; *Taijasa*, il sonno con sogni; *Suṣupta*, il sonno profondo; *Turiya*, il «Quarto», la contemplazione. La discesa nella coscienza assicura la reintegrazione-liberazione (*Mokṣa/Mukti*) nel *Brahman*, dal quale il Sé è separato soltanto in modo illusorio. Attraverso il rovesciamento delle condizioni ordinarie del mentale (*Manas*), la veglia diventa il momento di massima incoscienza, mentre il «Quarto» è per pochissimi: sono necessarie diverse rinascite per realizzarlo. Ma per arrivare alla contemplazione del Grande Reale si deve prima invertire l'ordine usuale della veglia e del sogno. La coscienza diurna, altro non è che un interminabile sogno ad occhi aperti. Si devono aprire gli occhi al Grande Reale per vedere le cose come realmente sono, infinite, come spiega Huxley.

Il *Volto Verde* si apre con il girovagare di un giovane ingegnere austriaco, Fortunat Hauberisser, per le strade di Amsterdam. Come il suo creatore, Hauberisser è colpito da *mal de vivre* e dallo *spleen*. Il *Volto Verde* esce nel 1917; il Primo Conflitto Mondiale è ancora in corso, ma Meyrink anticipa con lungimiranza gli eventi: anche perché, in fondo, i dopoguerra si assomigliano tutti, come le famiglie felici di Tolstoj. All'improvviso l'attenzione di Hauberisser è colpita dall'insegna di uno strano locale, la Bottega delle Meraviglie di *Chidher Grün* («Verde» in tedesco). Decide di entrare e di comprare un bizzarro teschio vaticinante, ma soprattutto all'interno del locale ha una abbacinante apparizione. Davanti a lui compare l'Ahasvero, l'Ebreo Errante, il cui volto verde bendato da un fazzoletto nero nasconde un simbolo, la cui vista può incenerire la mente ed annunciare la morte. Nel locale, intanto, fa il suo ingresso un gigantesco capo tribù africano, anch'egli visitato dallo strano essere, questa volta sotto forma di un Serpente Verde antropomorfico.

Secondo la Tradizione, l'*Ahaschwerosch* è un ebreo di Gerusalemme costretto a vagare senza mai fermarsi, perché si rifiutò di prestare soccorso a Gesù in cammino verso il Golgota. Da allora, erra senza pace. La benda sulla fronte cela una croce infuocata, la cui luce sconvolge la mente di chi la vede, uccidendo. Ripresosi dalla visione, Hauberisser decide di comprare il teschio vaticinante che lancia un singolare invito a rimpiazzare il desiderio con la volontà. È il preludio alla dottrina del «Ponte della Vita» o del Risveglio- di cui si narra nel *Volto Verde*- in cui si *entra* quando si decide di chiedere all'Eterno la svolta, il compimento del proprio destino. Un voto rivolto a Dio può accelerare il compimento della metanoia, indipendentemente dalla tragicità degli avvenimenti, come spiega il vecchio eccentrico collezionista di farfalle Jan Swamerdam alla giovane Eva, promessa sposa di Hauberisser in un'altra dimensione, nel Risveglio. La trama del romanzo di Meyrink s'ingarbuglia dal principio e non è possibile ricostruirla in questa sede. M'interessa però definire alcuni punti fondamentali:

I. L'iniziazione del Ponte della Vita/Risveglio è data dalla visione del Volto Verde, che appare soltanto a chi fa voto solenne a Dio.

II. Il Risveglio permette di distinguere il Grande Reale-Risveglio dal sonno-stato di veglia.

III. Nello stato di veglia-sonno la relazione causale o meccanicistica è soltanto apparente. Gli effetti non hanno cause. Essi soltanto presagi di altri effetti.

IV. L'agire nel mondo è illusione pura. Il cambiamento spirituale, individuale e collettivo, può avvenire soltanto con il dominio del pensiero.

V. Attraverso il dominio del pensiero, l'immobilità, la respirazione controllata, si entra in una nuova dimensione. È questo il *Ponte della Vita,* ossia l'attraversamento degli stati molteplici dell'essere.

VI. La realizzazione metafisica, la Reintegrazione, coincide con il Risveglio: «Veramente immortale è soltanto l'uomo che si è risvegliato; gli astri e gli Dei trascorrono, lui rimane e può fare quello che vuole. Sopra di lui non c'è nessun Dio[1]».

Sembra quasi di rileggere i vorticosi passaggi eckhartiani sull'Uomo Povero. Completamente povera, priva di sapere e di volere, l'anima può operare il distacco da ogni cosa, anche da Dio stesso. Dio è pensato dapprima come Intelligenza per esprimere la trascendenza rispetto all'essere; poi come essere- ma come un essere del tutto indeterminato, diverso dagli altri enti- talmente indeterminato da poter essere pensato come Nulla. Si deve distinguere poi tra *Got* (Dio) e *Gotheit* (Divinità). Il primo termine resta legato all'antropomorfismo, il secondo è considerato come l'Abisso della nuda divinità, cui può giungere l'anima che si spoglia completamente di sé stessa, superando anche l'umanità di Cristo. Il distacco conduce l'anima, completamente distaccata e povera, all'unione con la Divinità: unione che avviene in quel fondo dell'anima che contiene la stessa scintilla divina. Lo Spirito divino, infatti, si genera nel fondo dell'anima. Fondo dell'anima che non può essere individuato in un punto preciso: esso coincide con il distacco stesso, ed è il fondo stesso di Dio. l'anima genera se stessa attraverso il primato del *Filioque*, della conoscenza e del distacco. L'anima è uguale alla Divinità, con la differenza che se l'uomo è Dio per grazia, Dio lo è per "natura": «Perciò prego Dio che mi liberi da Dio, poiché il mio essere essenziale è al di sopra di Dio, in quanto cogliamo Dio come principio delle creature; in questo stesso essere di Dio, in cui Dio è al di sopra dell'essere e al di sopra della distinzione, io ero me stesso, volevo me stesso, conoscevo me stesso per fare quest'uomo (che sono). Perciò io sono causa di me stesso secondo il mio essere che è eterno e non secondo il mio divenire che è temporaneo. Perciò sono non-nato, e secondo il modo non-nato non posso mai morire» (Eckhart, Sermoni Tedeschi).

[1] G. Meyrink, *Il Volto Verde*, Adelphi, Milano, 2000, p. 239.

Ma il mondo di Meyrink non è quello della mistica renana, ma quello occultistico, alchemico, della Praga magica. Non ha senso distinguere, come fanno gli studiosi di mistica, tra «occultismo», «esoterismo», «mistica dell'essenza», «mistica sponsale» ed altro. La Via è una. Ciò che cambia è la direzione, non la Via. Posso scegliere diverse direzioni per andare da Roma a Mosca: ma uno è il punto di partenza ed uno il punto di arrivo. Possiamo così, sperare di gettare una luce sulla postuma conversione di Meyrink al Buddhismo. Del resto, si deve, infine. ricordare come la Tradizione Orientale non abbia mai ripudiato la via Operativa come dimostrano il Tantra e l'Alchimia induista, buddhista e cinese. Alla stessa stregua, la Tradizione Occidentale non ha nulla da inviare a quella Orientale. Ripetiamolo ancora una volta: la Via è una, unica ed universale. Ma non è un caso che la tradizione magica si sia sviluppata con maggiore forza in Occidente, rispetto alla via contemplativa.

Psicomarte e il Cervello Emotivo

di Paola Geranio

La Psiche nell'Arte

"Non c'è niente di più profondo di ciò che appare in superficie"

Georg Hegel

Il termine psicosomatica indica in generale il campo della medicina che studia disturbi e malattie fisiche prodotti o favoriti da fattori psicologici ed emozionali, con la finalità di spiegare attraverso quali meccanismi le esperienze mentali si possono tradurre in sintomi fisici. Le scoperte degli ultimi anni relative alle connessioni tra il cervello, sede della vita psichica ed emozionale, e i principali sistemi biologici dell'organismo, insieme alle ricerche sullo stress, hanno evidenziato che fino a non molto tempo fa erano osservazioni basate su singoli casi o su casistiche limitate. Attualmente è provato che reazioni emozionali e stati di stress si associano a modificazioni dei sistemi nervoso periferico, neurovegetativo, neuroendocrino e immunitario, favorendo, in alcuni casi, un aumento della sensibilità a varie malattie. Uno dei cardini della medicina psicosomatica, che non si sostituisce ma si aggiunge all'indagine medica classica, è la focalizzazione dell'attenzione non solo sulla malattia ma sulla persona malata e sull'insieme mente-corpo più che sull'organo o sul sistema colpito. Essa utilizza nel trattamento, a fianco delle terapia medica, interventi psicoterapeutici, rilassamento, ipnosi, farmaci psicoattivi e altri metodi. La correlazione mente-corpo non è quindi un rapporto fine a se stesso ma deve essere calcolata in attinenza ad un sistema ben preciso di connessioni e azioni-reazioni. Gurdjeff diceva che "per ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria", questo implica che il nostro corpo funzioni come una sorta di registratore, sul quale non viene meno nulla, nemmeno il banale raffreddore e ci rimandi, di riflesso, una risposta della stessa portata dello stimolo. In genere si ritiene però che gli stress emozionali, più che creare dal nulla una condizione di malattia, contribuiscano piuttosto a farla uscire dalla latenza secondo le predisposizioni individuali e l'esposizione a fattori di rischio.

Heidi Taillefer

L'arte in quanto custode di immagini, di visioni fini ad un contesto sociale ed educativo mantiene un ruolo chiave in relazione all'approccio psicosomatico della cura delle malattie e delle manifestazioni di disagio date dal corpo. Il rapporto emotivo-reazionario che si instaura tra osservatore e opera ha un percorso codificato da archetipi comuni e ben definiti, come spesso ribadito, il corpo e la mente hanno insiti in un database ancestrale e collettivo una serie di dati che servono alla lettura e decodifica di dati e misure con le quali l'uomo si misura nella vita quotidiana.

Il semplice utilizzo della forma tonda al posto di quella geometrica predispone l'osservatore ad una lettura meno impostata e ad una percezione meno piccata dell'immagine osservata, va da se che, secondo questo discorso di decodifica di forme ed archetipi, chi osserva diviene il contenitore di un effetto. L'effetto immediato dell'insieme di archetipi e messaggi contenuti nelle forme e nei colori utilizzati dall'artista, oltre ovviamente alla scelta del soggetto trattato.

Raymond Douillet

Ogni condizione psicologica ovviamente non ha una conseguenza psicosomatica a livello di malattia, sarebbe riduttivo e banale pensare ciò, tuttavia c'è sicuramente una relazione tra i fattori di stress che influenzano il corpo, le cause che modificano il sano aspetto ed assetto del corpo e la psiche.

I diversi stati d'animo e le emozioni non sono rappresentati soltanto da vissuti soggettivi e da manifestazioni visibili nel comportamento, ma hanno correlati biologici sia nel cervello sia nella periferia. Un esempio chiaro è l'insieme delle modificazioni psichiche soggettive e fisiche di una reazione d'ansia. Molti studi hanno permesso di riconoscere le basi cerebrali delle reazioni

emozionali e le importanti connessioni che alcune zone del cervello hanno nell'influenzare reazioni viscerali e ormonali. Il sistema limbico, una delle parti più antiche del cervello, e l'ipotalamo, una piccola zona situata alla base del cervello stesso, rappresentano i punti di connessione tra emozioni e modificazioni somatiche. La diagnosi di malattia psicosomatica però deve essere effettuata sulla base di un'attenta anamnesi della personalità e delle sue reazioni, dei vissuti soggettivi della persona considerata. Il trattamento quindi non è standardizzato ma va effettuato sulla base del risultato ottenuto in riferimento al singolo individuo. Tradizionalmente si intende come sistema limbico un gruppo di strutture neurologiche situate tra il tronco encefalico e la corteccia cerebrale. Il tronco encefalico è la parte più *primitiva* del cervello che l'uomo ha in comune con tutte le specie dotate di un sistema nervoso particolarmente sviluppato. Esso circonda l'estremità cefalica del midollo spinale. Regola funzioni vegetative fondamentali ad assicurare la sopravvivenza e controlla reazioni e movimenti stereotipati. Era la parte dominante del cervello nell'era dei rettili. Da questa struttura primitiva derivarono poi i cosiddetti centri emozionali.

Dino Valls

"Le figure che dipingo sono incarnazioni del mio inconscio, proiezione della mia anima.. ...sono autoritratti, e guardano lo spettatore perché sono specchi. Voglio che i miei quadri siano come uno specchio abbastanza lontano da poter vedere in esso non la nostra immagine contemporanea, bensì la parte più antica del nostro cervello, le pulsioni e le paure primordiali, il nostro sistema limbico, il nostro cervello di rettile." Queste le parole di Dino Valls in relazione alle sue opere.

Già con la comparsa dei primi mammiferi dal lobo olfattivo incominciarono ad evolversi gli antichi centri emozionali, che ad un certo punto dell'evoluzione divennero abbastanza grandi da circondare l'estremità cefalica del tronco cerebrale. Per questo questa parte del cervello venne chiamata sistema limbico, dal latino *"limbus"* che vuol dire anello. Questa nuova parte del cervello aggiunse al repertorio cerebrale le reazioni emotive che hanno più specificamente a che fare con le quattro funzioni della sopravvivenza (nutrizione, lotta, fuga, riproduzione) e le emozioni che gli sono proprie: ira, rabbia, paura, piacere, desiderio ecc. Quando si evolse ulteriormente, il sistema limbico perfezionò altri due strumenti: l'apprendimento e la memoria. Ogni funzione mentale richiede la cooperazione di molte aree, o meglio ogni funzione richiede l'intervento di un insieme unico di aree collegate, un sistema proprio. Se un sistema ci permette di vedere, non ci permette anche di udire, di camminare o di sentire dolore. Il "cervello emotivo" è un esempio di ciò e solo tenendo presente questo presupposto possiamo capirne i meccanismi. Nello specifico, capirne i meccanismi in relazione alle immagini. Alcuni studiosi hanno affrontato il problema del rapporto tra memoria ed emozione. Gran parte di questi studi hanno riguardato lo studio di una specifica emozione: la paura. Per "memoria emotiva" si intende la memoria basata sull'emozione creata da una paura. Gran parte delle attuali conoscenze su come il cervello colleghi memoria ed emozione, è stata ricavata dagli studi sul cosiddetto "condizionamento classico alla paura".

Su questa base, lo studio dell'approccio riferito all'arte ed al contesto visivo ha un significato chiave, le immagini diventano contenitori di memorie e di contenuti emozionali, legati a risposte precise in riferimento ad un preciso stato di evoluzione sia corporale che mentale. Essere messi di fronte ad un opera e provare determinate sensazioni dovrebbe darci la capacità di scavare e di relazionare noi stessi ad un preciso stato e contesto, e da quello partire alla conoscenza e riscoperta dei nostri perché.

Steven Kenny

Il sistema limbico è parte centrale quindi della decodifica di immagini e sensazioni relazionate al vissuto ed al contesto storico-emotivo soggettivo di ogni osservatore. A partire dall'uso del colore, delle immagini e dei temi analizzati, il nostro sistema decodificherà tali visioni catalogandole in scatole ben precise, dislocate in zone "piacevoli, neutre o spiacevoli", buffo

pensare come spesso tali settori si accavallino, mandando l'osservatore al centro della contesa, facendo si che esso si domandi consapevolmente il perché di determinate emozioni-reazioni di fronte a tali anteprime.

Gao Brothers

Interessante è leggere la descrizione di tali processi sotto forma di "fiaba", descritta nel libro di Nunn K., Hanstock T., Lask B. (2008). "Who's who of the brain. A guide to its inhabitants, where they live and what they do", di seguito un estratto:

"*Annie Almond (amigdala) vive a Midtown, vicino al raffinato Sage Seahorse (ippocampo). Le loro case si trovano ai piedi del bianco e scosceso Butterfly Cliffs (sfenoide), che segna il confine tra Cephalton (encefalo) Uptown e Midtown. Come Sage, anche Annie ha una memoria di ferro, ma la sua è specializzata nelle emozioni. Lei sente le cose sinceramente, pazzamente e profondamente, non riuscendo sempre ad avere il tempo per comprendere perché prova quel che sente o per utilizzare le parole per esprimere le sue potenti passioni. Annie giudica le persone e le situazioni in modo veloce e di solito abbastanza bene, vista la sua lunghissima esperienza. Annie ascolta tutto ciò che la sua amica Felicity Fellall (talamo) le dice. Lei trasmette nell'immediato ad Annie il senso di quello che sta accadendo fuori da Cephalton nello stesso istante in cui Felicity riceve queste informazioni dai suoi numerosi pazienti della Polisensory Clinic. Annie ascolta con lo scopo di registrare qualsiasi cosa possa minacciare Cephalton e la Contea fuori dalle mura.*

Uma Underbridge (ipotalamo) e il suo partner, Horace Hormone (ghiandola pituitaria) sono i più fedeli e leali seguaci di Annie. Uma e Horace cercano di leggere Annie molto da vicino e rispondono in base a come lei si sente. Se Annie è arrabbiata, Uma entra subito in azione e raduna gli amici (il sistema nervoso autonomo) e mobilita tutta la città. Uma fa ciò che Annie

vuole, senza far troppe domande. Gli altri amici di Annie, Frederick Foresight (i lobi frontali), Rochelle Ringbond (giro del cingolo), Brenda Bridgehead (insula) e Sage cercano tutti insieme di essere d'aiuto ad Annie e di evitare che lei reagisca in modo esagerato prima di capire di cosa sia preoccupata. Sage sta sempre molto vicino ad Annie, sapendo che lei talvolta potrebbe esagerare con le reazioni. Quando lei è sotto pressione, o quando si sente sottotono, è preda dei pensieri, delle immagini e delle esperienze passate legate a pericoli o minacce, non è riesce a sbarazzarsene o a dimenticarne la sofferenza. Talvolta, di notte si sveglia di soprassalto urlando in preda al panico, con il cuore che batte all'impazzata e tutto il corpo in preda alla paura e non riesce a ricostruire i perché di quel panico. Quando non sta bene, Annie può reagire quando non c'è nessuna minaccia intorno a sé ma solo una piccola memoria di un evento passato. In questi casi, Annie fallisce nel riconoscere quando c'è una vera minaccia e tutti a Cephalton sono disorientati. Quando le cose si mettono davvero male, si rifiuta di mangiare, si nasconde da tutto e da tutti e sposta tutti i suoi pensieri verso il lato negativo e triste della sua relazione con Sage."

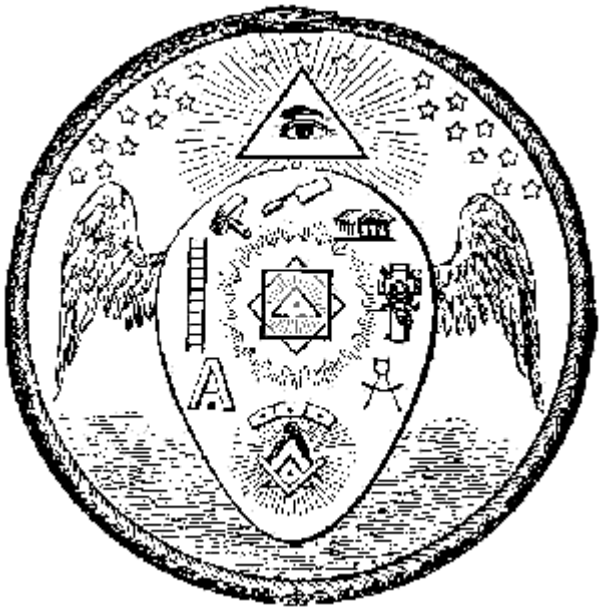
Ecco perché spesso si parla di cervello "emotivo", non solo inteso come organo deputato al riconoscimento e decodifica di tutto ciò che ha a che fare con i sentimenti e le emozioni, ma comprende anche quell'area affettivo-relazionale che sfocia nella relazione metacognitiva con sé stessi e la capacità di analizzare e risolvere processi interni e sociali. Il ruolo delle immagini è fondamentale un'altra volta, per relazionarsi con l'esterno che inevitabilmente è connesso a doppio filo con immagini archetipiche interne e primordiali.

Potremmo definirla psicosomarte, un modo mirato di studiare ed interpretare immagini e visioni che, se utilizzate con metodo e con cognizione siano consapevolmente strumento e mezzo per la rimozione (se non totale almeno parziale o iniziale) di un male, un fastidio o semplicemente una domanda alla quale dare risposta.

Il Perfezionamento dell'Anima Secondo il Regime degli Alti Gradi

di Apis S.I.I

Arcana-Arcanorum



Da quasi tre secoli la Libera Muratoria oscilla tra due tendenze estreme ed ugualmente errate: da una parte la tentazione a fare dell'Istituzione un mero strumento sociale e politico, con una generica tendenza all'azione esterna (beneficenza, assistenza sanitaria, etc, come nella tradizione anglo-americana), quando va bene, fino alla caduta in un razionalismo scienticista degradante fino all'ateismo, quando va male. A questa tendenza che, usando il linguaggio di un grande esponente del nostro Rito, il Fr..R.Steiner, fondatore dell'Antroposofia, potremmo definire "arimanica" fa da controaltare una tendenza che, secondo lo stesso autore, potremmo viceversa definire "luciferica": la tendenza cioè a confondere il percorso Libero Muratorio, soprattutto nei Regimi degli Alti Gradi, con una sorta di percorso mistico - intellettuale che ,particolarmente nel R.S.A.A. confonde quello che dovrebbe essere un cammino ermetico – trasmutatorio con una sorta di supercattolicesimo di matrice Stuardista (e quindi politica) ancor più intransigente e dogmatico dello stesso cattolicesimo ortodosso. I protagonisti di questo filone sono soliti atteggiarsi ad unici depositari della ortodossia Massonica senza riflettere sul fatto che non può esistere alcuna ortodossia massonica in quanto non esiste "la Massoneria" bensì esistono di fatto "le Massonerie" !

Il Regime del Mizraim_Memphis nasce e si sviluppa eminentemente come un percorso magico – operativo – teurgico mirante alla reintegrazione dell'uomo nella sua ipostasi divina.

Val bene chiarire cosa si intenda realmente con il termine "Magia" giacchè, consultando qualunque dizionario della lingua italiana troveremmo definizioni assai lontane dal vero significato di tale antichissima disciplina.

A complicare ulteriormente le cose ci si sono messi anche discutibili personaggi che, partendo dal percorso del Mizraim-Memphis, si sono successivamente avventurati in percorsi di dubbio se non deprecabile "magismo" mescolando l'Aurea Tradizione Egizio-Mediterranea con pratiche di bassa magia sessuale, riti sacrificali e necromantici ed altre follie consimili.

Poiché bastano in genere pochissimi individui devianti a generare confusione ed il motto "ordo ab chao" richiama la necessità di una rettificazione di pensieri ed opinioni, è necessario spiegare bene quanto segue:

1) ciò che correntemente viene intesa come Magia, da coloro che sanno di cosa parlano, altro non è se non un insieme di pratiche teurgico-cerimoniali-evocatorie sul tipo di quelle praticate, tanto

per intenderci, dalla "GoldenDawn" britannica e che agiscono sull'essere umano dall'esterno attraverso l'intervento di Potenze diverse da esso.Tali pratiche sono estranee al normale

percorso Libero Muratorio che è correttamente definito come "una via iniziatica ed esoterica che mira al perfezionamento dell'uomo attraverso lo studio dei Miti e dei simboli.

2. Accanto a ciò esiste un altro tipo di percorso magico, spesso preparatorio del precedente il quale venne definito dal celebre gruppo di UR (molti esponenti del quale erano Liberi Muratori, ricordiamo ad esempio Caetani, Reghini e Parise) "scienza dell'Io". Trattasi di un percorso assolutamente individuale che, agendo dall'interno dell'essere umano ne risveglia le facoltà interiori facendo appello alla parte divina che alberga in lui, da Steiner correttamente definita con il termine "organizzazione dell'Io". Le modalità di tale lavoro oltre che nei tre volumi del gruppo di Ur sono state perfettamente illustrate dal Fratello Rudolf Steiner nel suo testo "L'Iniziazione" e dal suo più qualificato discepolo, Giovanni Colazza, alias "Leo" del gruppo di Ur nel testo "dell'Iniziazione" (ed. Tilopa – Roma). In poche parole si tratta di eseguire delle semplici operazioni di rettificazione e reintegrazione del proprio essere attraverso i cosidetti "5 Esercizi Fondamentali" ovvero: Concentrazione-Azione Pura- Equanimità-Positività-Spregiudicatezza. Un altro grande Maestro, Massimo Scaligero ha illustrato magistralmente in "Manuale Pratico di Meditazione" e in "Tecniche della Concentrazione Interiore" tale aureo cammino che , si badi bene, parte non certo dal mondo moderno ma è viceversa un'adattamento moderno di tecniche antichissime provenienti dalle Scuole Iniziatiche del Mondo Egizio – Mediterraneo.

Si obietterà che non tutti coloro che seguono un Regime degli Alti Gradi del Mizraim-Memphis hanno vocazione o possibilità di compiere un tale cammino: ciò è verissimo e non si vuole sicuramente costringere nessuno ad intraprenderlo ma è corretto informare i Fratelli di cosa avevano in mente i De Sangro, i D'Aquino, i Cagliostro quando crearono il Regime di Napoli da cui deriva l'attuale piramide del M-M.

In tutti i casi si ricorda che comunque, presupposto indispensabile per un Cammino Iniziatico Libero Muratorio è lo studio e la comprensione profonda dei Simboli e dei Miti sottintesi dai Rituali dei Gradi in cui si Lavora. Abbiamo ricordato prima che la Libera Muratoria mira al perfezionamento dell'uomo; tale perfezionamento umano equivale alla costruzione del suo Tempio Interiore attraverso l'autoconoscenza come azione del proprio Io.Tutti sappiamo il senso che nella nostra Istituzione ha la figura di Tubalcain, il primo fabbro citato dalla Genesi. Ma fabbro, negli Antichi Misteri, era colui che forgiava in sé l'opera dell'autoconoscenza. Perciò un ben preciso Grado di Iniziazione negli antichi misteri, era indicato con il termine "il Fabbro". Ora Tubalcain è scritto con le lettere ebraiche TAU-VAU-BET-LAMED-QUOF-IOD-NUN la cui somma numerica dà 598. 5x9x8=360 ovvero i gradi del cerchio, dell'angolo giro. Dunque gli strumenti del fabbro, squadra e compasso, vengono ad essere gli strumenti di misurazione del cerchio, gli strumenti moderni dell'Io; vero Fabbro, vero Iniziatore dell'Opera o Janitor è dunque l'Io umano. E' da notare che l'antica festa della divinità latina Ianus, Giano Bifronte, i cui due volti guardano al passato ed al futuro, e che rappresentano la divinità nella sua manifestazione di Iniziatore dell'uomo alla conoscenza di se stesso (Ianua = porta in latino) veniva celebrata a Roma dai Collegia Fabrorum durante i due Solstizi. In epoca Cristiana le antiche Corporazioni dei Mestieri sostituirono ai due volti di Giano i due Giovanni: S.Giovanni d'estate (solstizio d'estate) e S.Giovanni d'inverno (solstizio d'inverno).

La Libera Muratoria nella sua definizione più comune ed universalmente accettata è dunque una Via Iniziatica ed Esoterica che mira al perfezionamento dell'uomo e perciò dell'intera umanità, attraverso lo studio dei Miti e dei Simboli. Per quanto attiene il significato dei Simbolo, secondo Eliade, è "un oggetto che tende a coincidere con il tutto" allo stesso modo come la Ierofania tende ad assorbire il sacro nella sua totalità. Perciò il Simbolo come il Mito appartiene alla sostanza della vita spirituale ed il suo linguaggio precede quello della ragione discorsiva, rivelando aspetti della realtà preclusi a qualsiasi altra forma di conoscenza. Un Simbolo preciso non "significa" ma evoca-focalizza-riunisce-concentra una molteplicità di sensi che non possono essere ridotti ad un solo significato ma che rimandano ad un Archetipo Universale. Perciò lo studio del Simbolo rappresenta una riconnessione ovvero una fusione tra lo spirituale che è nell'uomo con lo spirituale che è nell'universo. Perciò una sua ri-generazione

ed una sua successiva re-integrazione. Nella Simbologia Muratoria dei Gradi di perfezione e nei Rituali, che vanno introiettati, vissuti e studiati meditativamente e non solo pappagallescamente ripetuti, vi è tutto ciò che può servire all'uomo, all'Iniziato per compiere il proprio cammino interiore, fino all'incontro, alla fusione con la Divinità.

Nella loro infinita saggezza i nostri passati Maestri hanno creato una scala Iniziatica in cui ogni singolo grado corrisponde ad un ben preciso stato di coscienza sottintendendo perciò una **ben precisa e specifica operatività.**

Ognuno di noi è il Maestro di se stesso e deve in sè cogliere le risposte ai propri interrogativi: compito di coloro che per fortuna, Karma individuale o più semplicemente per la benevolenza degli Dei hanno percorso già un lungo tratto sul sentiero della conoscenza, **è quello di fornire ai propri Fratelli gli strumenti atti alla comprensione dei Misteri.**

Lo Costellazioni dello Zodiaco, il Capricorno

di Alessandro Orlandi

Animali Simbolici

"*Prajapati è invero l'anno, due sono le sue vie: una verso il Sud, l'altra che volge a Nord. Coloro i quali considerano come atto il compimento dei sacrifici e dei doveri religiosi, costoro conseguono il mondo lunare e di nuovo ritornano quaggiù. Questo è il motivo per il quale i saggi che desiderano prole procedono sul cammino che mena a sud. La fruizione del mondo dei sensi è infatti la via dei Padri. Coloro i quali, invece, avendo ricercato per la via del Nord il proprio Sé mediante ascesi, studio, fede, conoscenza, conseguono il sole; costoro invero non ritornano più quaggiù perché hanno raggiunto la sede dei soffi vitali che è l'immortalità, la non-paura, il fine supremo.*
Prasna Upanishad, I,9 e I,10

"*Senza uscire dalla porta, conoscere il mondo! Senza guardare dalla finestra, vedere la Via del cielo! Più lontano si va, meno si conosce.Perciò il Santo conosce senza viaggiare; egli nomina le cose senza vederle; egli compie senza azione*."
Tao Te Ching, XLVII

Abbiamo detto che nel segno del Sagittario i ruscelli confluiscono nei fiumi e nei mari, le forme-pensiero si aggregano negli eggregori, i pensieri e le osservazioni sul mondo si organizzano in un sistema filosofico, mille piccole cause determinano un grande effetto. Il Capricorno è simbolo della méta ultima a cui tende ogni cosa, della vetta a cui aspirano lo scalatore e l'ambizioso e dell'abisso nel cui fondo si accumula tutto ciò che tende verso il basso. Per questo il Capricorno ha la parte superiore di una capra e quella inferiore di un pesce. E' del Capricorno anche la consapevolezza del significato profondo del detto ermetico "*ciò che è in alto è come ciò che è in basso*", non solo perché una polarità non può esistere senza l'altra, ma anche perché nel Capricorno la natura panica e l'abbandonarsi agli istinti non è in contraddizione con la pratica ascetica, la spiritualità con il materialismo, il distacco con l'attaccamento, l'inesperienza della giovinezza con l'esperienza della vecchiaia, la nascita con la morte, la salute con la malattia, perché tutto ciò appare come qualità dell'Io, come epifenomeno generato dall'attrito col mondo, mentre qui si tratta del Sé, che si trova al di là di queste determinazioni particolari, di queste qualità. Ogni individuo, abbiamo detto, piega e deforma secondo le proprie esigenze le direzioni universali che costituiscono la trama sottile con cui è intessuto l'universo. Nel Capricorno queste direzioni si mostrano, a chi può e sa riconoscerle, nella loro trama e, a chi ha compiuto in precedenza un cammino di conoscenza, le "direzioni individuali" appaiono per ciò che sono: i tentativi e le imitazioni di una scimmia ammaestrata. Dopo lo smembramento che abbiamo descritto nel segno dello Scorpione, quello subìto dalle energie di chi ha seguito un percorso profano, ogni porzione di energia raggiunge, nel Capricorno, l'"anima esterna" che le era destinata. Così si conclude il processo di corruzione ed ha inizio quello di generazione.
Il Capricorno è anche simbolo dell'Anima mundi, che può apparire fredda e impersonale a chi non abbia stabilito un contatto con lo Spirito del Tempo, quello che i tedeschi denominano Zeitgeist, ma che è la fonte del senso e del significato di ogni esistenza individuale. L'Anima del mondo è infatti la risultante delle azioni, del "karma", di tutti gli esseri che agiscono sulla terra e di tutti gli esseri che agirono in passato. Come uno specchio fedele, non fa che riflettere il risultato finale di tutti quei singoli riflessi, riconducendo l'effetto di ogni azione a ciò che gli è affine, alla sua essenza. Infine, nella trasmigrazione di energia che abbiamo descritto tra Vergine e Scorpione, nel Capricorno c'è la possibilità che il Doppio, il corpo di luce, relegato nel mondo del sogno, dell'inconsapevolezza e della morte, si animi e prenda coscienza di se. Anche l'alchimia orientale aveva come obiettivo finale questa "animazione del corpo di luce", attraverso un lavoro paziente sui soffi vitali dell'uomo e sulla sua energia interna, il Ch'i. Nella natura saturnina e nello spirito "puer-senex" del Capricorno c'è quindi il seme dell'immortalità, la possibilità che la consapevolezza, invece di venire risucchiata delle dimore di Ade e quindi

annientata, riesca a "trasmigrare" in un involucro immortale. Così come la cuspide della decima casa di ogni oroscopo individuale dovrebbe aiutare a comprendere quali sono gli obiettivi di quella persona, nell'attivare la costellazione simbolica del Capricorno saremo spinti a chiederci perché siamo nati, cosa siamo chiamati a portare a compimento e qual è la méta della nostra vita. Chi avrà seguito il cammino del raggio di sole, dall'Ariete al Sagittario, non potrà che intendere questa méta come un operare al servizio dello Spirito. Avrà sviluppato nei segni della Bilancia, dello Scorpione e del Sagittario il potere di vedere ciò che è invisibile agli altri e avrà sviluppato, magari, i poteri che Patanjali attribuisce agli yogin che sono molto avanzati nella pratica dello yoga. Si comprende così come mai lo stesso Patanjali prescriva la rinuncia a quei poteri come condizione imprescindibile per poter proseguire in un cammino evolutivo: se ci si è messi al servizio del Sé non si possono coltivare qualità che ci riportino all'Io. Infine il Capricorno è la porta del solstizio di inverno, la porta dalla quale la "vera luce" entra nel mondo ed è la porta, come si evince dal passo delle Upanishad riportato all'inizio, da cui escono le anime di coloro che sono destinati a non ritornare mai più sulla terra. Si può pensare all'Anima mundi come a un gong che venga percosso passivamente dal percussore costituito dagli effetti karmici delle azioni. Al colpo di gong corrisponderà un suono che verrà irradiato di nuovo nel mondo (nel segno dell'Acquario), determinando una inversione di tendenza, un suono che raggiungerà ognuno in modo diverso. Nel punto più basso, là dove la luce sembra essere stata sconfitta dalle tenebre, essa inverte la tendenza e ricomincia a crescere. In questa inversione si cela il segreto più importante della "legge di enantiodromia": gli egiziani lo applicavano al carro del Sole, che ogni giorno si inabissa nell'Ade per poi invertire il cammino e dirigersi di nuovo verso la superficie a mezzanotte in punto. Questo momento dell'anno era celebrato nel rito mitraico con la festa del Sol Invictus e nel culto dionisiaco rappresentava il momento in cui il dio rimetteva in moto nel mondo le forze della rigenerazione e della rinascita[2].

Passiamo ora ad esaminare la fase alchemica descritta nei due bassorilevi del Capricorno.

In quello superiore, a Notre Dame è raffigurata una donna seduta che reca nel cartiglio un animale che è una via di mezzo tra un gallo e una volpe. Ad Amiens una donna seduta reca nel cartiglio un agnello e a Chartres la donna reca l'emblema di un cinghiale.

Nel bassorilevo inferiore, a Notre Dame una donna allontana con un calcio un valletto[3].

Ad Amiens la donna allontana il valletto con un calcio e respinge con una mano la sua offerta: una pisside con coperchio.

Infine, a Chartres[4], il bassorilievo è molto rovinato.

Fig. 24 e 25

[2] Ho trattato ampiamente questo argomento nei capitoli 7,8 e 9 in *Dioniso nei frammenti dello specchio*, op. cit.

[3] Secondo la tradizione qui il vizio rappresentato è l'asprezza, la virtù la dolcezza.

[4] A Chartres, per ciò che riguarda Capricorno ed Acquario, il bassorilievo superiore e quello inferiore sono scambiati rispetto alle altre cattedrali gotiche.

Fulcanelli identifica nel Gallo-Volpe una delle fasi più avanzate della cottura del "compost", quello stadio di unione tra fisso e volatile, tra zolfo e mercurio, che termina con la fissazione dello zolfo filosofico. Il gallo, che annuncia il sorgere del sole è, tra l'altro, sacro a Mercurio. L'Agnello ricorda invece la nascita del Bambino Filosofico, ricordando che per gli alchimisti la Pietra era assimilata al Cristo: "*Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*". Si manifesta qui il potere risanatore della Pietra sui mali esterni. Il cinghiale, invece, animale forastico e scostante, sembra in rapporto più stretto con la condizione spirituale descritta nel bassorilievo della donna che calcia il valletto.
Fulcanelli si abbandona a una lunga digressione, polemizzando con l'alchimista Sabine Stuart De Chevalier e non è chiaro se rigetti come "non pertinente" l'operazione descritta dal bassorilievo inferiore.
Se il valletto rappresenta Mercurio, come sembra evidente, esso va inteso come mercurio volgare, i cui doni in questa fase vanno respinti da parte dell'adepto. Si tratta quindi di un'allusione alla chiusura ermetica del vaso, sigillato per la buona riuscita dell'Opera, almeno fino al segno zodiacale successivo. Dice l'antico libro cinese dei Ching, a proposito dell'esagramma "La Dissoluzione", in una delle linee mutevoli: "*Egli si discioglie dalla sua schiera. Sublime salute! Mediante dissolvimento segue accumulazione. Questa è una cosa alla quale la gente comune non pensa".* Ebbene, "rifiutare i doni del mercurio volgare" significa anche operare la rinuncia suprema, rinunciare a farsi un'immagine mentale interpretativa del mondo e attendere umilmente che la luce si faccia strada in noi. Se si vuole giungere all'Anima mundi, all'essenza sottile delle cose, bisogna saper rinunciare persino alla mente.

Acquario

"*Il mio cuore si è aperto a tutte le forme: è un pascolo per le gazzelle, un chiostro per i monaci cristiani, un tempio per gli idoli, la Kàba del pellegrino, le tavole della Torah e il libro del Corano. Io seguo la religione dell'Amore: in qualunque direzione avanzino le sue carovane, la religione dell'amore sarà la mia religione e la mia fede*."
Muhyi'd Din Ibn Al'Arabi

"*Che fare, dunque, oh musulmani, che io me stesso non conosco? Non sono giudeo, né cristiano, né zoroastriano o musulmano. Né orientale, né occidentale, né terrestre, né marino, né impastato di terra, né venuto dal cielo. Non di Terra, non di Acqua, non di Vento, non di Fuoco, non di Empireo, non di Trono, non di Essere o di Essenza. E non di India, non di Cina, né di Sassonia o Bulgaria, non di Persia o Babilonia, né del Korashan. Non di questo mondo, non dell'altro, né di Inferno o Paradiso. Non d'Adamo, non di Eva, non di eterei giardini. Il mio luogo è oltre lo spazio, il mio segno è senza segno, non è anima, non corpo: sono solo dell'Amato. Cacciai via da me ogni dualità, dei due mondi io ne vedo uno solo. Uno cerco, uno conosco, uno canto, uno contemplo. Egli è l'Ultimo, egli è il Primo, egli è l'Interno, egli è l'Esterno."*
Jalalluddin Rumi

Il segno dell'Acquario, come quello del Leone, è caratterizzato dal potere di irradiare energia. In questo caso tuttavia non è il Sole interiore ad irradiarla, ma si tratta di Saturno, un pianeta

freddo e lontano, collegato all'elemento piombo. La sfida dell'alchimista, come tutti sanno, è trasformare il piombo in oro: potremmo prenderla come metafora dell'animare e risvegliare Saturno, collegato alle ossa, al sonno e al sogno, al Doppio, al distacco e alla morte, al ridurre ogni cosa alla sua essenza. Senza un lavoro interiore Saturno è destinato a subire il destino del corpo di Osiride, smembrato da Seth e di Dioniso[5], dilaniato dai Titani. Il cammino di consapevolezza che abbiamo delineato fin qui con la metafora del seguire un raggio di sole nel suo percorso attraverso i 12 segni dello zodiaco, è analogo all'opera di Iside, che raccoglie per tutto l'Egitto i pezzi in cui Seth ha smembrato suo fratello Osiride e li ricostituisce in una unità, risvegliandolo dal suo sonno di morte[6]. Quando ogni forma pensiero ha raggiunto l'eggregore a cui era destinata, quando l'attività individuale si è commisurata con quella collettiva e con il mondo, l'uomo inconsapevole di sé verrà dilaniato dalle forze sovraindividuali con cui si è messo in rapporto. Infatti ogni eggregore (pensiamo agli eggregori "profani" che accompagnano le sette religiose e politiche), utilizzando le forme-pensiero che lo legano ai singoli individui, si serve degli uomini come di strumenti inconsapevoli per realizzare gli obiettivi che lo caratterizzano[7]. Cogliamo l'occasione (l'aver citato Dawkins) per sottolineare che gli eggregori, le forme-pensiero, l'Anima del mondo, sono entità invisibili e, per certi versi, astrazioni concettuali, "fantasmi" di cui la scienza non potrà mai occuparsi, mancando ogni presupposto di osservabilità, riproducibilità e di falsificabilità. Eggregori e forme-pensiero sono solo idee, possono diventare entità concrete solo dopo un lavoro su se stessi. Per questo, al negativo, il segno dell'Acquario è legato all'ideologia applicata senza tener conto del contesto e del sentire altrui, all'essere dominati da una "visione" imponendola acriticamente al mondo. Chi, invece, nel Capricorno, è riuscito a stabilire un rapporto con l'Anima del mondo, chi si è messo consapevolmente al servizio di forze sovraindividuali, del proprio Sé, costui diverrà un agricoltore destinato a seminare sulla terra i semi del Futuro. Davanti ai suoi occhi egli potrà contemplare lo spettro energetico dei fenomeni, degli eventi, delle persone e degli oggetti al di là del visibile, cogliere gli aspetti sottili della realtà e, quindi, anche intervenire su di essi. Attivare, animare, risvegliare Saturno, significa aiutare questo Sole di mezzanotte a dispensare i suoi doni, riproiettando sul mondo il riflesso e il suono dell'Anima del mondo. Nel senso più alto l'Acquario viene dunque associato all'idea di Fratellanza universale, alla capacità di scorgere in ognuno la scintilla dello Spirito al di là delle differenze di censo, razza, religione, idee, posizione nel mondo. In alchimia la fase che corrisponde a questo segno zodiacale sembra essere quella della Proiezione: l'alchimista può finalmente aprire il suo Vaso, finora tenuto ermeticamente sigillato, e utilizzare la Pietra (o la polvere ottenuta da essa) per trasformare il mondo, per guarire le malattie, può servirsi del potere della Pietra per percepire quegli aspetti del mondo che sono invisibili al profano.
Veniamo ora ai bassorilievi delle cattedrali gotiche. A Notre Dame e ad Amiens (nella cattedrale di Chatres purtroppo il bassorilievo è troppo rovinato per poterlo interpretare) nel bassorilievo superiore è raffigurata una donna che reca un toro nel cartiglio. In quello inferiore le tre cattedrali presentano lo stesso soggetto: un uomo e una donna si fronteggiano, l'uomo ha in mano un libro e sembra illustrarne il contenuto, la donna ha in mano una spada, che punta contro l'uomo.

[5] Cfr. A. Orlandi, *Dioniso nei frammenti dello specchio*, op. cit.
[6] Un dettaglio interessante della palingenesi di Osiride è che uno dei quattordici pezzi del dio, il fallo, non può più essere ritrovato da Iside, in quanto è stato mangiato dal piccolo pesce del Nilo noto come Ossirinco. Sarà l'unico frammento "artificiale" del dio, che Iside dovrà ricostruire in legno. Osserviamo esplicitamente che il fallo è collegato all'energia creativa dell'uomo, al segno dello Scorpione e alla capacità di proiettare le proprie energie all'esterno.
[7] Pur avendo una cultura strettamente scientifica e non servendosi di concetti come "forme-pensiero" ed "eggregori", lo scienziato Richard Dawkins ha espresso molto bene l'idea che idee collettive e sistemi di pensiero possano servirsi degli individui, realizzare i loro scopi ed auto-conservarsi, come fossero organismi viventi, trasmettendosi e propagandosi da un uomo all'altro. Dawkins, a questo proposito, ha introdotto l'idea dei "memi", idee contagiose che possono trasmettersi, come le epidemie, da mente a mente. Cfr. Susan Blackmore, *La macchina dei memi*, Torino 2002, in cui l'idea di meme viene liberata da ogni analogia con la genetica.

Fig. 26 e 27[8]

Per ciò che riguarda il bassorilievo superiore, Fulcanelli ci dice che il Toro indica la definitiva stabilizzazione dello zolfo filosofico.
Il vaso ora può essere aperto e il suo contenuto può essere utilizzato, l'alchimista può servirsene nel suo rapporto col mondo e benefica di tutti i doni che la tradizione attribuisce alla Pietra: Dispone di una Medicina Universale che guarisce tutte le malattie e prolunga la vita umana al di la dei limiti naturali, ha accesso a ogni sapere ed ha il potere di comandare alle forze celesti, ha il dono dell'invisibilità, può animare l'inanimato, dispone di un Solvente Universale che ha il potere di dissolvere qualsiasi Forma-pensiero, ha il potere palingenetico di far risorgere le cose morte dalle loro ceneri, sa riprodurre nel Microcosmo (cioè in se stesso) ciò che Cristo operò nel Macrocosmo (cioè nel mondo)[9].
L'Opera è anche descritta come salvezza e liberazione della luce della Sapienza Divina imprigionata nella materia, come riscoperta di una Parola Perduta o di un nome segreto o di un linguaggio dimenticato, che dona a chi lo conosce potere su tutte le cose.
A questo proposito, gli alchimisti ricorrono spesso alla cosiddetta cabala fonetica o "linguaggio degli uccelli", consistente nel nascondere un arcano o un segreto alchemico dietro l'etimo di un nome o nel suono di una parola, o nel doppio senso di un lazzo osceno. Un'altra immagine che ricorre sovente è quella dell'"Agricoltura Celeste", consistente nel seminare e raccogliere frutti dagli alberi del Sole, della Luna e degli altri pianeti. Ricordiamo infine la stretta analogia che i costruttori di cattedrali del medioevo, le confraternite di liberi muratori (antenate della moderna massoneria), avevano stabilito tra il compimento dell'Opera Alchemica e l'edificazione di un Tempio sulla terra che fosse costruito ad immagine e somiglianza della Gerusalemme Celeste. Il Tempio (di solito dedicato alla Vergine Maria), aveva le stesse caratteristiche paradossali della pietra degli alchimisti: corporificare, tradurre in viva esperienza soggetta all'azione del tempo, ciò che era invisibile e immateriale. Simultaneamente un simile tempio, una volta edificato, doveva diventare la soglia e il veicolo per condurre gli uomini verso l'invisibile e l'immateriale, l'immutabile e l'eterno.
Nel bassorilievo inferiore la spada, come spesso avviene in alchimia, rappresenta il fuoco segreto dell'alchimista, che finalmente può essere proiettato all'esterno,

[8] Nel numero 48 di Lex Aurea la fig. 27 è stata pubblicata per errore come fig. 21, relativa al segno dello Scorpione. La fig. 21, come da descrizione, mostra invece un giovane che chiede consiglio a un alto prelato. A Nostre Dame questa figura è molto rovinata, tanto che Fulcanelli non la prese in considerazione nel "Mistero delle cattedrali".
[9] Cfr. Gentili A. e Orlandi A., *Cristianesimo e alchimia*, periodico Appunti di viaggio n° 40, 41, 42, 1999

mostrandoci la vera essenza del mondo. Il libro è il libro della Natura[10], che, da questo momento, rivela all'alchimista tutti i suoi segreti più riposti.

Pesci

"*Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato, chi vede me vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre*."
Giovanni, 13,9

"*E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra." Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò."*
Genesi 1,28

"*Voi sapete che coloro che sono ritenuti i capi delle nazioni le dominano ed i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra di voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà nostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'Uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*"
Marco 10,41

"*Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. Un'altra cadde sulla terra buona, e fruttò cento volte tanto. Detto questo esclamò: "Chi ha orecchi per intendere, intenda."*

Nel segno dell'Acquario il "Sole nero", Saturno, irradia verso il mondo i semi del Futuro e la ruota del Karma, girando, mostra, a chi sa riconoscerla, la legge inesorabile della causa e dell'effetto. Nello Scorpione, nel Sagittario e nell'Acquario le Forme-pensiero si uniscono agli eggregori che loro corrispondono e le azioni individuali si mescolano a quelle collettive, determinando effetti macroscopici, così come in una tornata elettorale un singolo voto contribuisce con migliaia di altri a determinare l'elezione di un deputato. Nel segno dei Pesci quegli effetti, le energie liberate nel segno dell'Acquario, si dirigono di nuovo verso ogni essere individuale, raggiungendolo secondo la sua specificità e le sue caratteristiche peculiari. Per questo i due pesci che raffigurano il glifo del segno, dirigendosi verso direzioni opposte, mostrano una oscillazione tra la dimensione individuale e quella collettiva, tra l'Io e il Sé, tra il sacro e il profano, tra la santità e il vizio. Anche in questo caso dovremo operare una distinzione tra il caso in cui il percorso dello zodiaco sia stato attraversato da un viaggiatore inconsapevole e quello in cui, tra il Cancro e il Leone, sia stato messo in atto "l'artificio" di cui abbiamo parlato e il viaggio sia quindi stato consapevole.
In ogni caso il segno dei Pesci caratterizzerà i messaggeri dell'infinito e dell'invisibile e le loro qualità saranno la medianicità, il servire il prossimo nel senso più alto (nel senso di percepirne il destino e di prenderlo sulle proprie spalle), il misticismo, lo spirito di sacrificio, ma anche la passività, il vizio, l'ignavia, la follia. Infatti i messaggi che provengono dall'Inconscio o dal mondo sovrapersonale degli eggregori possono generare una grave confusione tra l'Io e il Sé, un delirio di onnipotenza e una ipertrofia dell'Io, fino a distruggere la psiche che non sia pronta ad assimilarne il contenuto. A chi abbia compiuto il viaggio che abbiamo descritto in uno stato di consapevolezza, il segno dei Pesci indica invece come portare i doni raccolti nel segno dell'Acquario nel mondo, come distribuirli, è il segno in cui appare chiara la disciplina

[10] Un'altra interpretazione che è stata data alla spada-fuoco e al libro si ispira all'invito di alcuni alchimisti (cfr. ad esempio M. Mayer nell'*Atalanta fugiens) "Brucia i libri e imbianca Latona"*, in cui la parola e lo scritto vengono infine riconosciuti come forme inferiori di espressione e fonti di corruzione. Fissare lo zolfo filosofico significa quindi andare oltre la lettera, che uccide, verso lo Spirito, che vivifica.

dell'azione, la via per coniugare i propri desideri individuali con le leggi cosmiche, la propria volontà col servire il prossimo. Nel cristianesimo il segno dei Pesci è proprio dei santi, nell'induismo caratterizza gli Avatar, le anime consapevoli uscite dalla Ruota delle esistenze che tornano quaggiù volontariamente, sacrificandosi per portare la luce nei piani più bassi dell'esistenza. (Avatar sono considerati Krishna, Buddha, Cristo e Maometto e i primi cristiani avevano adottato il pesce come simbolo del Cristo, anche perché il termine greco che lo indicava, ἰχθύς, era l'acrostico di *Iesous Christos Theou Yios Soter*, Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore). In alchimia l'operazione di proiezione, che ha avuto inizio in Acquario con l'apertura del vaso, viene portata a termine e l'alchimista sceglie i propri obiettivi, non in modo arbitrario, ma in modo impersonale, è la voce del Sé, che egli adesso sa e può ascoltare, ad indicaglieli. Profeti e veggenti traggono ispirazione da quella stessa voce, ma anche, come dicevamo, i pazzi, chi non è né profeta, né veggente, ma ha scambiato la voce del Sé con quella dell'Io. Si realizza in questo segno, fino in fondo, l'archetipo della Forza, Boaz, la seconda colonna del tempio di Salomone. Infatti la vera forza non consiste nel potere di imporre la propria volontà, né nella forza fisica, né nel poter contare su un forte carisma o su una posizione sociale particolarmente favorevole. La vera forza sta nell'aver armonizzato la propria vita individuale, le proprie aspirazioni, il proprio agire con le leggi cosmiche, nel saper ascoltare la voce sottile del Sé. "L'uomo vuole ciò che gli accade e accade ciò che egli vuole". Nessun timore, nessun ostacolo, né la sofferenza, né la morte, potranno più scalfire chi possiede questo tipo di forza. Osserviamo infine che questa forza misteriosa non è conseguibile come una conquista individuale, ma viene conferita in Acquario dalle emanazioni dell'Anima mundi, di cui nel segno dei Pesci si è solo latori, è quindi naturale associarla alla Parola Perduta, al dono delle lingue e alla discesa dello Spirito di cui si parla nella Pentecoste, a un ritrovato potere universale del linguaggio.
Esaminiamo ora i bassorilievi che corrispondono al segno dei Pesci.
Nelle tre cattedrali di Notre Dame, di Amiens e di Chartres nel bassorilievo superiore è raffigurato un guerriero seduto che ha in una mano una spada e nell'altra un cartiglio con l'emblema di un leone. In quello inferiore sulla destra c'è un albero tripartito e su uno dei rami si è posata una civetta. A destra un uomo fugge lasciando cadere la spada ed è voltato all'indietro, verso l'albero. Ai piedi dell'albero una lepre[11] sembra inseguirlo[12].

Fig. 28 e 29

Nel bassorilievo superiore il Leone rappresenta la forza che l'alchimista ha ottenuto applicando il fuoco (la spada) nel modo corretto all'Opera. Egli ha conseguito l'Opera al rosso, può ora utilizzare le proprietà salvifiche della Pietra Filosofale, ha riscattato lo Spirito dalla bruta materia che lo imprigionava e l'ha dotato di un "corpo glorioso", degno del suo splendore. Nel bassorilievo inferiore, l'albero tripartito da cui fugge l'uomo potrebbe indicare l'albero della

[11] Curiosamente Fulcanelli scambia, contro ogni evidenza, la lepre per un ariete.
[12] Tradizionalmente la virtù rappresentata nel bassorilievo superiore è la forza, il vizio raffigurato in quello inferiore è la codardia.

conoscenza del Bene e del Male, o l'albero della Vita, o entrambe gli alberi. Se interpretiamo la tripartizione come verticale, allora i tre arbusti indicheranno i tre piani dell'esistenza: il mondo infero, il mondo della percezione "ordinaria" e quello relativo ai piani sottili dell'essere. Se invece la interpretiamo in senso orizzontale, essa indicherà la fittizia suddivisione che operiamo tra l'interno dell'uomo, il suo esterno e l'intelletto che li commisura. La civetta appollaiata sul ramo di mezzo è un animale mercuriale, capace di "vedere nelle tenebre", e indica l'acquisita capacità dell'alchimista di scorgere tutti e tre i piani che abbiamo indicato come parti di se stesso. L'alchimista lascia cadere la spada in terra, segno evidente che l'Opera è terminata e il fuoco ha compiuto il suo dovere, ma anche del fatto che quel fuoco adesso può essere riproiettato sul mondo, sulla materia. La lepre è anch'essa un animale mercuriale, potrebbe indicare qui il mercurio volgare, da cui adesso l'alchimista rifugge: conseguita l'Opera egli deve "uscire dal mondo", abbandonando per sempre il suo nome e la sua identità profana, qualsiasi sia la loro rilevanza, avviandosi infine verso il proprio destino iniziatico.
Segnaliamo qui una curiosità. Come è noto gli alchimisti si servivano spesso della "cabala fonetica" per indicare materie, fasi e segreti della loro Opera. Ebbene, il bassorilievo inferiore potrebbe essere visto anche come un una indicazione ricavata per omofonia o come un "rebus". In francese arcaico, infatti, civetta e lepre, *chouette et lievre*, si diceva anche *choute et lievre*, che suonava come *chute est l'Oeuvre*, ossia "L'Opera è terminata". Interpretando invece il bassorilievo come un rebus ed evidenziando il fatto che la civetta è raffigurata esattamente sopra la lepre diremmo *chute sur lievre*, che per omofonia dà *chut sur l'Oeuvre*, ossia "taci sull'Opera".

Libero e di Buoni Costumi

di Loris Durante

Libera Muratoria

"Quali caratteristiche deve avere un individuo per essere ammesso tra le fila della Massoneria?" tra le domande che ci vengono rivolte, questa è certamente una tra le più frequenti.

Aggiungo che questa richiesta è spesso accompagnata da un blando sorrisetto prevenuto e sottilmente malizioso... spesso chi pone questa domanda ha nella testa, preconfezionata, anche una sua risposta.

E la risposta "che invece" viene data, spesso non sembra soddisfare affatto le aspettative dell'interlocutore.

I luoghi comuni sulla Massoneria, sono paradossali e molteplici, le congetture sulla stessa, fantasiose ed a volte totalmente folli con teoremi di complotti e di dominio del mondo... controllo delle masse, interventi diabolici, brama di potere ed altre amenità all'ordine del giorno, per non parlare poi dell'intervento degli extraterrestri ecc.

Lo stereotipo del Massone che intriga e accaparra potere spesso in combutta con le parti più nefande della società, è un luogo comune ed una mistificazione che si è fatta avanti nel tempo offuscando ogni barlume di buon senso e di verità.

Non staremo a cercare le cause di come questa falsificazione della realtà si sia concretizzata, non è l'anti-massoneria l'argomento che stiamo trattando, al massimo possiamo puntare l'attenzione sulle strategie che vi sono dietro, e sull'istigazione martellante e pressoché continua, da parte di sistemi di potere (questi si) fideistici, strutturati e dogmatici che vedono nella Massoneria, cioè in "teste pensanti," dei pericolosi avversari.

Torniamo quindi al quesito iniziale, quali caratteristiche deve avere un individuo per essere ritenuto adatto ad un percorso massonico? La risposta è all'apparenza semplice ma solo all'apparenza, in quanto gli unici requisiti che vengono "assolutamente" richiesti e valutati, sono quelli di essere degli " uomini liberi e di buoni costumi"!

Non conta l'età, lo status sociale, la razza o il luogo di nascita, l'appartenenza politica, l'appartenenza religiosa, ed in molte obbedienze, il genere. Conta solo essere profondamente liberi... avere quell'apertura mentale che lascia intravvedere una predisposizione all'uso della ragione... essere persone senza preclusioni, senza blocchi condizionanti che renderebbero inutile qualsiasi tentativo di rinnovamento, crescita e qualsiasi percezione di una realtà diversa da quella stereotipata dell'ordinario.

Non di "gregge" necessita la Libera Muratoria, non di furiosi saccenti prigionieri della loro arroganza, non di folli irrazionali schiavi delle loro basse pulsioni; ma di Uomini liberi... cervelli pensanti ed anime "belle", di portatori di istanze migliorative verso se e verso gli altri, di persone pronte a mettersi in discussione ed avere il coraggio di correggersi, migliorarsi, evolvere.

In un ottica storica poi, essere liberi, acquisiva anche altri significati, come ad esempio l'essere liberi fisicamente; (ciò era, ovviamente, una necessità operativa dei costruttori di cattedrali dei primordi, ed aveva un senso pratico, oggi è certamente meno importante).

Essere liberi e non schiavi, era altrettanto ovviamente, un requisito indispensabile in quanto, chi non poteva disporre della propria vita, difficilmente avrebbe potuto avviarsi in un qualsiasi percorso di evoluzione, senza rischiare la propria incolumità o quella dei propri cari.

Essere liberi e "psichicamente sani ", era ed è ancora una necessaria caratteristica per aderire ad un consesso civile ed esserne rappresentanti degni. Non soggetti a pazzie irrazionali quindi, non malati di mente.

E poi... essere liberi economicamente, in quanto ciò è e resta un requisito importante perché permette un autonomia partecipativa, sgombrando il campo da condizionamenti clientelari o ricattatori.

Ed in oltre aggiungerei, essere liberi di spirito, per consentire di andare oltre i condizionamenti imposti e di percepire barlumi di verità oltre i limiti delle consuetudini per non rimanere ancorati ad errori percettivi della realtà.

Essere liberi insomma da tutte quelle sovrastrutture che hanno seppellito, sotto le macerie dell'abitudine, del compromesso, del quieto vivere, quella scintilla "divina" che è in ogni uomo, quella parte più vera e vitale che rende l'essere Umano, quella creatura speciale che è.

Ma vediamo di continuare con i nostri appunti,

E cosa vuol dire "essere di buoni costumi"?

" il cielo stellato sopra di me la legge morale dentro di me ", così si esprimeva E. Kant alla fine della sua "critica della ragion pratica", legge morale che non va confusa con le abitudini locali, con la cultura dominante, ma intesa come "etica" nella sua forma più alta e con la più ampia accezione.

In Massoneria non c'è posto per chi delinque, per chi è subdolo, per chi non è caritatevole... insomma si ammettono soltanto "persone per bene"... e non è un caso che per essere accettati, i bussanti debbano presentare certificazioni ufficiali che dimostrino oltre ogni dubbio di non aver avuto condanne penali, pendenze giudiziarie, o condanne civili.

Come se non bastasse, chi chiede di essere ammesso, viene tenuto "sotto sorveglianza" dai membri dell'Officina per lungo tempo, ed intervistato da Maestri esperti per un numero di volte che può variare da un minimo di tre a quante ne verranno ritenute sufficienti per essere certi dell'onorabilità e dell'onestà del candidato... a questi contatti segue una relazione dell'intervistatore all'intera Loggia, ed un ulteriore valutazione di ogni membro con una votazione segreta... si aggiunga a questo l'esposizione di una sua foto in un apposita bacheca affinché ogni membro della Loggia possa "vedere" di fatto il volto del postulante, si aggiunga il controllo dell'Obbedienza centrale sulla veridicità di quanto dichiarato dal bussante ed aggiungete inoltre la fiducia in chi ha presentato il candidato e che lo conosce meglio di chiunque altro... insomma chi dice che i massoni sono "loschi figuri", farebbe bene a riflettere su quanto detto, probabilmente nessun altra istituzione fa tanti accertamenti e prende tante precauzioni sull'onorabilità dei suoi membri.

Ed è talmente vero, che in molti grandi paesi dove la ragione è al potere, essere membri attivi della Massoneria è una garanzia di serietà ed onorabilità. Ovviamente il concetto di "onore" è quello in cui l'onore corrisponde al diritto di rispetto da parte degli altri come conseguenza del contemporaneo dovere di rispetto degli altri.

Non a caso i massoni hanno ben chiaro il detto "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te", al quale aggiungono "fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te" nel senso più sano del termine.

Ora la definizione di "libero e di buoni costumi" inizia ad avere sicuramente dei confini più chiari, ora le caratteristiche che deve possedere chi si propone a diventar massone, si fanno più evidenti. Aggiungerei che: dato che la Massoneria non ha bisogno di "stupido gregge", tra le doti che bisogna possedere, è certamente gradita una "discreta" intelligenza.

Interessante è anche l'analisi di un rituale d'iniziazione ottocentesco in cui al bussante veniva richiesto esplicitamente, nelle prime fasi dell'iniziazione: <...come ha osato concepire la speranza di ottenere un privilegio così grande.> alla quale domanda si rispondeva: < perché è nato, libero e di buoni costumi>.

..."perché è nato... aggiungendo alle caratteristiche di essere liberi ed ottime persone, e sottolineandolo con apposita virgola, perché è nato... non "nato libero" (anche se questo può avere un significato rilevante,) ma "nato," ... il fatto stesso che ci si trovi su questo piano di realtà, (per chi crede nell'immortalità della parte spirituale) è di per se un motivo sufficiente a cercare la verità ed il miglioramento, è riconoscere il suo diritto di "essere in evoluzione", permettendo che il suo "progetto di reintegrazione" si compia.

Ovviamente quella virgola potrebbe essere soltanto un "refuso di stampa", ma è estremamente suggestiva e pregna di significato.

Questo modo di pensare innesca riflessioni profonde in chi ha "orecchie per intendere" e mostra la portata dei rituali in uso, dai quali traspare una saggezza antica e profonda.

Bisogna però ammettere che, per la legge dei grandi numeri, a volte, nonostante le mille precauzioni prese, qualcuno s'introduce nell'organismo massonico con intenti non sinceri, provocando danni d'immagine rilevanti, per questo il "corpo sano" è pronto ad intervenire con tutti i modi leciti che la legge e l'etica consentono, ed è per questo motivo che l'avanzamento nel percorso è lento e graduale con gradi subentranti e verifiche continue da parte di chi più avanti nel percorso.

Le cose fatte dagli uomini hanno i limiti degli uomini e di certo, non ci si dimentica mai che tutte queste caratteristiche di libertà, etica, saggezza, sono presenti in solo in forma potenziale negli individui, e come per l'opera d'arte che è presente in nuce nel blocco di marmo, lentamente, sgrossando con gli attrezzi dell'arte questa pietra, queste caratteristiche si faranno affiorare in superficie.

Essere liberi e di buoni costumi allora, è la risposta che viene data alla domanda iniziale che ci eravamo posti, risposta significativa che va ben oltre il qualunquismo e la demagogia di quanti si aspettano superficiali e roboanti affermazioni, semplicemente... essere Uomini liberi e di buoni costumi... questo è un vero spartiacque che la Massoneria usa come discriminante per riconoscere le persone adatte al suo metodo; non solo questo, ovviamente, ma certamente questo!

Mercurius Duplex: La doppia natura del Sè e la sua interpretazione bipolare nella Psicologia Analitica di C. G. Jung.

di Diego Pignatelli Spinazzola

Psicologia Junghiana ed Alchimia

Il Mercurius duplex è frequente nel pensiero di C. G. Jung. Da Filemone al doppio Elia/Salomè, Elia/Al-Khidr, questa bipolarità del Sè che attraversando l'opera omnia junghiana,funge soprattutto da interfaccia tra alchimia e psicologia analitica offre anche in Aion (1951) il pretesto per investigare la figura del Cristo nel suo doppio con l'Anticristo fattispecie la doppia natura dell'archetipo cristico premodellatasi nella migrazione mitica fino ad arrivare al prototipo del duplice Mercurio-lapis utilizzato per l'interpretazione alchemica in campo analitico.

L'occultus lapis è la prodigiosa natura del filius philosophorum,l'aurea istanza mercuriale accostata alla figura di Cristo ed alla sua doppia natura: trascendentale e terrena. Il ligamentum spiritus et corporis che tiene alla terza figliolanza,quella dello pneumatikon dove a dispetto del sarkikon e dello psychikon attiene al kokkos tou sinapeos nel regno ambito (Aion p. 187). Con tutta la dicotomia che viene a scindersi dalla materia, Cristo rappresenta il corpo spirituale par excellence; non perchè esso redima la natura umana scissa tra i due poli della morale ontologica e della coscienza del peccato,la macula peccati, ma perchè è in esso che si riverbera e si attua la redenzione in toto ottemperata al ruolo che l'alchimia prediligeva al filius macrocosmi. E se la natura di Mercurio è duplice è la stessa che in Cristo rappresentato dall'effige gnostica ed alchimistica come affine parallelo al figlio dei filosofi,l'aurum noster. Ma come makariaphysis è una materia beata sovra-spirituale. I figli del peccato vedono in questa natura la luce dell'archetipo del salvatore.

Era proprio il Salvator dell'alchimia che soleva rappresentare questo suo corpus spagiricum: il ligamentum spiritus et carnis che riprende in sè il ligamentum matrimonii,l'amalgama unione di spirito e materia che C. G. Jung riproponeva nelle sue tesi che non erano tanto mere assunzioni personali ma costatazioni dell'interiore simbolismo che l'alchimia stessa suscitava nello psicologo svizzero.

Fu Jung a decretare in ultima analisi la natura del mercurio filosofico come del filius macrocosmi che nella perfecta viriditas è in grado di modificare la natura degli eventi con il supporto immaginale. Ed è così che questo opus si richiama all'immaginazione attiva del percorso analitico e della psicologia junghiana che cerca nella materia oscura l'oscuro segreto della luce del lapis reietto.

Questa natura reietta è in Cristo,la pietra filosofale che tanto interessò l'indagine di Pietro Bono (XIII sec.) e Alberto Magno ed infine Jung. Ma questa pietra che si raggiunge con atti e processi di trasformazione interna e di sublimazione nell'opera dell'Arte è come rileva Dorneus (XVI) sec.) l'Uno. Avvertiamo quindi nel pensiero di Dorneus la refutatio della scissione e del binarius,della doppia natura del redentore giacchè la medicina era perfetta per l'alchimista già nell'uno che non doveva scomporsi in una sua doppia natura,altrimenti sarebbe stato tutt'altro

che Cristo. Ma sappiamo bene che Gesù partecipa delle due nature e la sua bipolarità la ritroviamo nel doppio dello gnosticismo: il serpente o l'Anticristo (Aion 1951).

Nella psicologia di Jung sovente si riscontra il doppio polo del Sè: Elia/Salomè, Filemone/Atmaviktu, Cristo/Anticristo. Questa bipolarità è pressante nel pensiero junghiano,è la stessa bipolarità che compone l'altra faccia del Sè: lo spirito Mercurio ed il suo duplex: il drago tricefalo,il rimedio,pericolo e contravveleno.

Se il ternarius nell'alchimia è tenuto in mano dall'Aenigma regis,ermafrodito alchemico che risponde alla natura del doppio anima/Animus ed alla bipolare controsessualità,il quaternario si prefigge essere l'uno ricomposto dalla scissione del tre. Questa rivelazione alchemica è anche un paradigma sperimentale clinico giacchè la scissione patologica avvertita nella dicotomia schizofrenica degli opposti,risale all'unità. E con questo abbiamo il mito che portatore delle più antiche istanze modellate sull'alchimia e sul mito gnostico,in ultimo ricompone quella scissione che fu avvertita anche e soprattutto nell'età razionalistica come un espatriare dell'anima relegata all'esilio proprio come il lapis fu reietto dalla ragione incapace di comprendere il tertium (tertium non datur). Nell'impresa di Jung questo tertium fu portato a galla quale indiscutibile tesoro del pensiero antico che anche se pre-logico necessitava di una dovuta rivalutazione nell'ambito delle scienze psicoanalitiche. Anche se Freud discusse il processo primario, Jung sovrappose quello indirizzato e non dirizzato che nell'istanza pre-logica rappresentava un paradigma sperimentale a se. Il paradigma di come il pensiero antico viva e si modelli nelle conformazioni strutturali della mente moderna: gli archetipi. Strutturalmente questi archetipi si dispongono in mitologemi,ed è per questo che dobbiamo rilevarne la struttura determinata da un mito portante e personale. L'archetipo Cristo rileva le migrazioni mitiche che si sono premodellate nel fondo mitologico fino a raggiungerne l'ipostasi perfetta. Esso fa letteralmente presa nella coscienza cristiana perchè portatore di un daimon irrazionale che essa non si sa spiegare.Cosicchè esso vive nella sua duplicità: nella sua contradictio in terminis nella realtà del genio visionario o del filosofo creativo da non imitare dalla massa.Perchè la natura di Cristo non pùò autoimitare se stessa e quindi non partecipando della proverbiale mimesis collettiva. La natura imita la natura,quella di Cristo no. E' makaria physis che non può autoimitarsi. E' la terza figliolanza quale stirpe eletta degli pneumatici. Ma c'è in questo un certo elitarismo che la psicologia gnostica voleva rappresentare nella natura dello pneumatikos disgregato dalla specie. L'autoimitazione dei molti che abbisognano di un modello fattispecie Cristo non può essere riprodotto nel modello in se,sia ben chiaro. "Non sono di questo mondo" sono le parole del Messia Rabbi Gesù. La natura duplice del Cristo è una natura forzata giacchè egli partecipa del regno Celeste in ultimo egli non sa che farsene di quello terreno così come per i mortali il lapis exilis et vilis è cosa insignificante. Ma il modello reietto si è ripercosso sull'umanità ed essa ora è in esilio. Cosicchè la terza figliolanza,quella legata al corpo sofferente del redentore aspetta nel buio la sua salvazione. Sarà poi questa una redenzione in toto? Come per il filius macrocosmi dell'alchimia filosofica? I motivi alchimistici fanno ben sperare nella completatio dell'opera che esige che dove ci sia il pericolo,c'è l'antidoto. E' l'agathodaimon,il serpens Quadricornutus che richiamava la tetraktys,lì dove il Quattro era l'ultimo dei fratelli,il Pollicino scampato all'Orco(Op. Vol. 12 p.68). Ma Pollicino è l'orco stesso che nel suo duplex è l'emblematica natura del mercurio filosofale il cui parallelo più affine è il rex Gloriae di Cristo. Esaminando il doppio nella psicologia analitica, l'Al Khidr/Elia che non abbiamo menzionato,il profeta ed il suo compagno invisibile (Op. IX),torniamo a Jung ed al suo tentativo di figurarsi il doppio nel Sè. Dio immagine archetipica del Sè o Sè immagine speculare di Dio? Queste erano le indissolubili questioni di Jung in Aion (1951). In ultima istanza potremmo dire che Jung assegnò alle sue speculazioni una valenza bipolare giacchè esse introducevano i contenuti psichici come opposti psichici all'interno del Sè nella prospettiva in cui quest'istanza personale e transpersonale guarita da scissione ritrovi il suo completamento nella makarya physis teologica.

Diego Pignatelli Spinazzola

Riferimenti:

Edinger, F, E., L'archetipo Cristo., Commentario junghiano sulla vita di Cristo, Zephyro edizioni 2000.

Jung C.G. (1951), Aion: Ricerche sul simbolismo del Sé, in Opere, vol. IX,

Bollati Boringhieri, Torino 2005

Jung C.G. (1912/52), La libido, simboli e trasformazioni, Newton

Compton, Roma 2006, in Opere (1912/1952), vol. V, Simboli della

trasformazione, Bollati Boringhieri,Torino 2012

C. G. Jung, Opere Vol. XIV (1955/56)/ Mysterium coniunctionis.,

Curato da: Massimello M. A., Editore: Bollati Boringhieri., Collana: Gli archi 19, 2008 Torino.

Jung C.G. (1944), Psicologia e alchimia, in Opere, vol. XII, Bollati

Boringhieri, Torino 2006

Jung C.G., Scritti scelti, a cura di J. Campbell, Red, Milano 2007

Jung C.G., Ricordi, Sogni, Riflessioni, raccolti ed editi da D. Jaffè, BUR,

Milano 2008

Jung C.G. (1921), Tipi psicologici, Newton Co

Convivium Gnostico Martinista

Martinismo ed Ordini Iniziatici

1. Chi Siamo

Il Convivium Gnostico Martinista è una realtà iniziatica, manifesta sul piano quaternario e operativa, composta da uomini e donne autenticamente animati dal desiderio di riconoscersi in una visione tradizionale della ricerca e del lavoro spirituale.

E' realtà iniziatica, in quanto si accede agli insegnamenti e agli strumenti che il Convivium pone a disposizione tramite una regolare e tradizionale associazione.

E' realtà manifesta sul piano quaternario, perchè il Convivium è dotato di strutture ed articolazioni territoriali.

E' realtà operativa, in quanto agli associati al Convivium è richiesta una laboriosa Opera Interiore tramite strumenti formativi ed informativi.

Quanto sopra evidenziato, risulta dal nostro assoluto convincimento che il martinismo sia una forma aggregativa tradizionale: un perimetro energetico ed iniziatico. Riteniamo che solamente l'aderenza di tale forma alla tradizione cristiana possa permettere di sviluppare dei lavori individuali e collettivi che abbiano sostanza di realtà. Ecco quindi come il Convivium Gnostico Martinista trae la propria linfa vitale dal Cristianesimo, attraverso le nostre radici iniziatiche ed operative che si riconoscono: nello Gnosticismo Alessandrino, nella Cabala Cristiana, in Martinez de Pasqually, in Louis Claude de Saint Martin, e nell'Ordine Martinista del Papus.

Per questi motivi, seppur nel rispetto delle altrui scelte, guardiamo con diffidenza la deriva teosofica e relativista che sembra aver investito tante altre istituzioni iniziatiche, dando vita ad una serie di formali distinzioni basate più su personalismi che non su una reale distinzione operativa e docetica.

2. Obiettivi

La finalità che persegue il Convivium Gnostico Martinista è quella della reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel Divino Immanifesto, condizione necessaria che deve essere acquisita da ogni uomo e donna di Conoscenza, per poter compiere il ritorno alla Dimora Celeste. Il Convivium mette quindi a disposizione dei fratelli e sorelle regolarmente e tradizionalmente associati un piano di studi e una formazione costante sotto gli influssi spirituali della Santa Gnosi, dei Maestri Passati, e l'assistenza dei fratelli e sorelle esperti.

E' intendimento del Convivium formare degli uomini di Conoscenza che siano filosofi, in quanto padroneggiano la scienza tradizionale, maghi, in quanto capaci di realizzare mutamenti interiori, e sacerdoti, in quanto capaci di amministrare il rapporto con il divino interiore.

Per questo il percorso è informativo, formativo e graduale.

Suddiviso in:

1. Grado Probatorio o Uditore, dove l'individuo verrà posto nella condizione di valutarsi ed essere valutato.

2. 2. Grado di Associato Incognito

3. Grado di Iniziato Incognito

4. Grado di Superiore Incognito

5. Grado di Superiore Iniziatore Incognito

3. Strumenti dell'Opera

L'opera del Convivium Gnostico Martinista trova la propria identità e centralità nella formula pentagrammatica. E' attraverso il laborioso mistero di questa parola di potere che è perseguito il lavoro di reintegrazione individuale e collettiva. Tale Opera è posta in essere attraverso i seguenti strumenti:

1. Rituale Giornaliero Individuale

2. Rituale di Purificazione Mensile Individuale

3. Rituale di Loggia Collettivo

4. Rituale Eucaristico Collettivo

5. Rituale Solstiziale, Equinoziale, e complementari.

6. Pratica di meditazione a distanza

I lavori sono modulati in virtù del grado ricoperto e delle attitudini individuali, e hanno natura sia cardiaca che teurgica, in quanto consideriamo ogni tentativo di porre l'una innanzi all'altra solamente una speculazione accademica priva di sostanza e discernimento.

4. Articolazione

Il Convivium Martinista è retto da un Reggente che ha il compito di coordinare i lavori dei fratelli e delle sorelle, di promuovere la revisione periodica dei rituali, di vigilare sul rispetto delle norme di fratellanza e sulla coesione eggregorica. Esso è il primo servitore di tutti i fratelli e le sorelle. Tale incarico è a vita.

I fratelli e le sorelle sono raccolti in logge sotto la guida dei rispettivi Filosofi. Il Filosofo non è necessariamente un Superiore Incognito Iniziatore, ma deve avere in sé i requisiti formali e sostanziali di Fratello Maggiore che umilmente e pazientemente si pone al servizio degli altri fratelli.

Sono inoltre esistenti Logge affiliate al Convivium Gnostico Martinista, che accettano di utilizzare durante i loro lavori collettivi il Pantacolo del Convivium; altresì i loro membri accettano di includere durante i loro lavori giornalieri il Pantacolo del Convivium e il Salmo della Fratellanza del Convivium.

5. Associazione al Convivium Gnostico Martinista

Il Convivium Martinista non pone nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza, ma pretende che i suoi associati abbiano ricevuto un sigillo cristiano. In quanto riteniamo che questa forma di martinismo sia un rito di perfezionamento in ambito cristiano, e come tale necessita la presenza, nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo.

Nessuna esclusione in base a requisiti formali quali il sesso o la razza è prevista per i gradi superiori.

E' possibile accedere al Convivium Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

E' richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, e quindi tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni a coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana.

Aleister Crowley oltre la Superstizione, per una Riconcilliazione fra Scienza e Magia

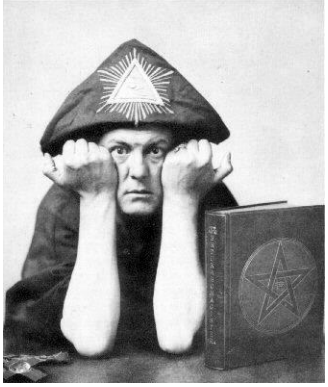
FRA ∴ SUP ∴ MAGIS MAGISQUE

(MARZIO FORGIONE)

Approfondimenti

"Vi sono due cose infinite, l'universo e l'ignoranza umana, anche se sul primo nutro ancora qualche dubbio."
(Albert Einstein)

Fa' ciò che vuoi sarà tutta la Legge.



Per poter esaminare con obiettività e correttezza il pensiero di Crowley, nonché gli aspetti filosofico-spirituali della Legge di Thelema, è necessario identificare il momento storico in cui nasce il Maestro Therion e in cui si produce l'insorgere dell'Eone di Horus confermato dalla dettatura del *Libro della Legge* con la proclamazione della Legge di Thelema.

Crowley viene alla luce in una società ottocentesca, fortemente condizionata dalla mentalità vittoriana, in un clima culturale che, tuttavia, era decisamente in fermento a causa del progresso scientifico e delle inquietudini filosofiche e politiche di certi ambienti dell'intellettualità europea.

Tutto ciò costituiva, di fatto, un vero e proprio scontro tra due mondi, quello "antico" e tradizionale e quello moderno e innovativo che si stava affacciando sul nuovo secolo.

Crowley, di fatto, in quella che diverrà la sua destinata "missione" nel mondo, sarà costretto a raccogliere l'eredità di quel vecchio mondo e, suo malgrado, a farsi carico di setacciare l'utile dall'inutile, il superstizioso dallo scientifico, la fede cieca dalla certezza sperimentale, al fine di adeguare responsabilmente la sua erudizione e la sua inclinazione spirituale alle necessità della nuova epoca.

Il mondo della giovinezza di Crowley era un ambiente ancora privo di quelle conoscenze tecnologico-scientifiche che avrebbero da li a poco rivoluzionato l'intera società umana.

Solo per farci un'idea: il primo aeroplano, il Flyer dei Fratelli Wright, spiccherà il suo volo solo nel 1903 ev. Nel giugno del 1896 e.v. Guglielmo Marconi (quasi coetaneo del Maestro Therion - 1874 e.v.) per primo deposita il brevetto d'un sistema di telegrafia senza fili, mediante il quale, nel dicembre del 1901 e.v., invia segnali attraverso l'Atlantico. Nasce così la radio.

Sempre nel 1900 e.v. Max Planck annuncia la sua "teoria dei quanti" che, insieme alla "teoria della relatività speciale" che Einstein divulgherà nel 1905 e.v. (ad un anno dalla dettatura a Crowley del *Libro della Legge*), andranno a costituire le colonne portanti della fisica moderna.

Sullo sfondo di questo panorama di società umana destinato ad un radicale

mutamento, forse il più grande da quando la storia ha iniziato ad effettuare le sue registrazioni, si colloca appunto l'inizio dell'avventura spirituale del Maestro Therion. Un'avventura che sarà deputata a cristallizzarsi e a definirsi totalmente intorno alla "Rivelazione del Cairo", l'evento che ha sancito la fine dell'Eone Osirideo e le sue formule realizzative, pregne di dogmatismo, superstizione, tabù, irrazionali rigori morali, e dove la scienza è stata spesso sottomessa alla religione, in favore dell'epoca veloce e violenta, ultradinamica, del Figlio Coronato e Conquistatore, di Ra-Hoor-Khuit.

Questa figura simbolica di "divinità", definita di "Guerra e di Vendetta", si propone quale distruttrice di tutto ciò che precedentemente ha costretto l'uomo alla remissione spirituale, limitando la sua libertà e dignità attraverso il timor di Dio e il terrore del Diavolo e con le categorie morali del bene assoluto e del male assoluto.

Ra-Hoor-Khuit presenta all'uomo moderno la visione di un palcoscenico esistenziale totalmente differente, in cui, ad ogni dualità concepibile, va assegnato un valore relativo e non assoluto, funzionale alla transitorietà dell'esperienza dell'incarnazione. E con i categorici concetti morali di bene e di male Egli abolisce quindi anche la farsa teologica centrata sull'idea del "Peccato".

La relatività delle cose è quindi un tema decisamente interessante sul quale si coagula la ricerca spirituale del Thelemita poiché lo pone, nell'osservazione di ogni fenomeno, in una posizione di miglior comprensione sia di se stesso che dell'Universo in cui è manifestato, proponendogli un approccio epistemologico che, come vedremo, sarà la base sulla quale stabilirà la sua Magia.

E se Einstein, in altro modo, aveva espresso nella sua celebre "teoria" questa idea, è straordinario osservare come il grande filosofo Giacomo Leopardi, vissuto prima della nascita di Crowley, avesse colto in anticipo questo moderno principio esprimendolo già nel 1822 e.v. nello Zibaldone:

"*Ella è cosa certa e incontrastabile. La verità, che una cosa sia buona, che un'altra sia cattiva, vale a dire il bene e il male, si credono naturalmente assoluti, e non sono altro che relativi. Quest'è una fonte immensa di errori e volgari e filosofici. Quest'è un'osservazione vastissima che distrugge infiniti sistemi filosofici ecc.; e appiana e toglie infinite contraddizioni e difficoltà nella gran considerazione delle cose, massimamente generale, e appartenente ai loro rapporti. Non v'è quasi altra verità assoluta se non che Tutto è relativo. Questa dev'esser la base di tutta la metafisica*".

Ora, il *Liber AL vel Legis,* autorevole e sacra espressione dello spirito del Nuovo Eone, non solo sostiene questa "relatività delle cose", ma proclama all'uomo un Metodo di "realizzazione spirituale" in grado di collocarlo al centro del suo universo, facendo coincidere la concezione di Dio con il concetto di Vero Sé, di Sé Superiore, e dove la realizzazione della Volontà di questo Nucleo quintessenziale diviene il Supremo Diritto di ogni individuo, non esistendo al di fuori dell'uomo nessun altro dio al quale doversi prostrare, accettandone così passivamente la presunta superiore volontà.

E infatti il *Libro della Legge* afferma con grande enfasi e precisione che:

"Io sono solo: non c'è Dio dove io sono" (II, 32).

A tale proposito il Commento di Crowley a questo verso ammonisce:

"*Ammettere Dio è guardare verso Dio e così non essere Dio. La maledizione della dualità*".

E poi significativamente prosegue: "*Quando si comprende la propria Verità, non vi è spazio per qualunque altra concezione. Significa anche che il concetto di Dio deve andare con le altre reliquie della Paura nata dall'ignoranza nel limbo delle barbarie*".

Se adesso consideriamo invece il *Liber OZ*, definito tecnicamente come "lo statuto dei diritti dell'Uomo" così come evinti dal *Liber AL*, troviamo un'ulteriore enfasi conferita a

quanto evidenziato, e infatti in esso leggiamo:

"Non c'è dio al di fuori dell'uomo l'Uomo".

Queste esternazioni, così precise e categoriche nel loro significato, ci introducono immediatamente ad una visione paradigmatica di Thelema di sostanziale importanza, poiché stabilisce un tratto di questa Via Realizzativa fondamentalmente "a-teo" seppur, come vedremo, profondamente "spirituale" negli scopi e assolutamente scientifico nei metodi.

Fu per questo motivo che Aleister Crowley, quando nel 1909 e.v. iniziò la pubblicazione di *The Equinox*, la "rivista" che doveva rappresentare la voce dell'A□A□ verso il mondo — e che propose significativamente come la "Rivista dell'Illuminismo Scientifico" — volle prendere le distanze dalle consuete e obsolete concezioni della Magia e del Misticismo più retorico, considerate eccessivamente caratterizzate dalla presenza di retaggi superstiziosi e da principi fideistico-religiosi e sovrannaturali. Fece questo realizzando un motto di grande rilievo pratico per il suo novello Ordine: "*Il metodo della Scienza, lo scopo della Religione*".

Da allora, questo Motto ha contraddistinto l'intera sostanza di Thelema in ogni suo più piccolo risvolto.

Perciò, considerando attentamente quanto detto, possiamo ben comprendere come l'applicazione della Legge, che è "*Fa' ciò che vuoi, sarà tutta la Legge*", richieda, lungo tutto quel complesso e travagliato percorso che deve portare a comprendere Sé stessi quali individui unici, regali e assoluti, dotati di una Volontà esclusiva e inalienabile, la costante e coerente adesione a quella linea guida tracciata, a quel *modus operandi*.

Di fatto, l'ateismo di Aleister Crowley è un ateismo che non priva l'uomo di una visione trascendente dell'esistenza, di un percorso Mistico verso la Conoscenza. E in verità, in alcuni suoi scritti, egli definisce Thelema come la Via dell'Ateismo-Spirituale.

In determinati aspetti la sua concezione si avvicina a quella del grande poeta inglese Percy Bysshe Shelley il quale, nel suo libro "La Necessità dell'Ateismo" (opera che gli procurerà l'espulsione da Oxford) afferma che la non esistenza di Dio, o degli dei, non preclude "*l'ipotesi di uno Spirito pervadente coeterno con l'universo*". Tuttavia l'idea del Maestro Therion va ben oltre.

Infatti, invece di suggerire uno "Spirito pervadente" o una qualche altra discutibile affermazione di carattere metafisico, egli si accontenta, attraverso molti suoi scritti, di collocare lo "spirito divino" nell'umanità e nella volontà dell'uomo, abolendo la necessità di parlare di questo spirito come qualcosa di separato dall'Uomo.

Ma questo concetto è esattamente quello che abbiamo considerato prima in relazione al verso II, 32 del *Libro della Legge*, verso che proclama esattamente l'Uomo quale unica e sufficiente divinità del suo Universo.

Nel suo "Trattato Sul Numero", pubblicato in *The Equinox* Vol.I, n°5, Crowley afferma che esistono tre tipologie di atei: La prima la descrive come quella del "Puro Stupido", il quale, sebbene di una certa intelligenza, non ha la capacità di guardare oltre i limiti della sua prospettiva.

La seconda, la definisce quella del "Misero Disperato", il quale cerca Dio, ma non riesce a trovarlo.

La terza categoria è infine quella che egli sottoscrive: questo ateo è "*l'Adepto Filosofico, il quale, conoscendo Dio, dice 'Non c'è Dio', volendo dire che 'Dio è Zero', come qabalisticamente Egli è*".

Nel descrivere questa terza tipologia, più avanti nel "trattato", Crowley sostiene che questo "Adepto Filosofico", questa tipologia di ateo, quando afferma che "Non c'è Dio" afferma la sua aspirazione al "Non", ovvero al "Nessuno", al "Nulla", vale a dire alla coscienza non duale, che in termini qabalistici è il trascendimento dell'Albero della Vita

stesso, il *Velo* dell'*Aiyn Soph*, che nella nostra Corrente è rappresentato dalla Dea Nuit, espressione dell'annichilimento di qualunque forma di Dualità.

Perciò l'Uomo, a cui si rivolge il *Libro della Legge* nel verso citato prima, è sostanzialmente proprio "L'Adepto Filosofico", il quale ha l'esigenza spirituale di rendersi conto di questa sua identità divina. Ecco che allora l'Uomo, quando agisce secondo il punto di vista della non-dualità, senza attaccamento nei confronti del risultato delle sue azioni, inizia a compiere la sua Vera Volontà e diviene realmente Dio.

In breve, proprio attraverso l'atto di Volontà, emancipato dalla dualità e dal suo seguito di "brama di risultato", che rappresentano un vero e proprio ostacolo verso qualsiasi conseguimento, ogni individuo non può che raggiungere quella ideale condizione di "ateismo" descritta da Crowley nella terza tipologia.

Va da sé che, realizzando in questo modo la sua volontà, l'uomo non dovrà adorare o riporre alcuna fede in ipotesi discutibili o in entità sovrannaturali. Le sue azioni dovranno scaturire perciò da un reale stato di coscienza in cui egli si percepisca come "dio", ed eliminando completamente, in questo modo, il concetto di "dio" dal suo universo.

In sostanza, quindi, la necessità che viene sostenuta in Thelema e nella sua Magia, è la determinazione a superare la umana tendenza a credere in un Dio separato ed esterno all'uomo, come pure a degli "dei" intesi quali enti dotati di caratteristiche e poteri divini. Si tratta, di fatto, di un superamento simile a quello sostenuto da Friedrich Nieztsche quando dichiarò per la prima volta, nel suo "la Gaia Scienza", e successivamente in "Così Parlò Zaratustra", che "Dio è morto", ingiungendo ai lettori di '*sgominare l'ombra di Dio che ancora si annida su tutte le cose, di "sdeificare" la natura*' (da "La Gaia Scienza).

Purtroppo, dobbiamo ammettere che tutt'oggi quest'ombra è ancora troppo presente in noi, e persiste in molte forme di credenza: Dei, spiriti, il sovrannaturale ecc. — tutte forme del non-fisico come qualcosa di separato dal fisico, vale a dire: forme di dualismo!

Ora, quando Aleister Crowley decise di affrontare con questa mentalità il soggetto della Magia, si rese conto che era necessario distaccarsi da tutto quanto era stato accolto per magia fino a quel tempo. C'era la necessità di inquadrare il soggetto sotto una nuova legge, più moderna e adeguata alle scoperte scientifiche del suo tempo.

In una nota nel suo libro *Magick* (pag. 170 dell'edizione italiana) Crowley scrive:

"In un certo senso, la Magia può essere definita come il nome dato dal volgo alla Scienza".

Per questo motivo, non volendo abbandonare questo termine, che tradizionalmente stava davvero ad indicare la scienza dei Magi, ovvero la Scienza dei Grandi Saggi dell'antichità, ma desiderando fortemente scostarsi da qualsiasi implicazione con le più comuni e becere interpretazioni superstiziose e pseudo-religiose dell'argomento, Crowley aggiunse una K alla fine del termine inglese — Magic*k* — per indicare, secondo un preciso riferimento qabalistico, il superamento del sistema, ovvero "l'andare oltre", essendo la lettera K l'undicesima lettera di molti alfabeti, e significando così l'*Uno oltre il Dieci* — numero, quest'ultimo, rappresentante le Sfere complessive dell'Albero della Vita.

Naturalmente esistono anche altre motivazioni che giustificano la scelta della K quale lettera distintiva del nuovo concetto di Magia inaugurato da Crowley. Tuttavia, non è scopo di questa mia trattazione affrontare questi aspetti così tecnici e fuorvianti rispetto all'intento del tema dell'articolo.

Dunque, così concepita, la Magia del Nuovo Eone di Horus aveva bisogno di una definizione che si accordasse al tenore filosofico, spirituale e scientifico richiesti dai versi del *Libro della Legge*, soprattutto in accoglimento dell'ingiunzione del v. 58 del I° Capitolo, "*Io do inimmaginabili gioie sulla terra; certezza, non fede, durante la vita, sopra la*

morte ...", verso che di fatto fa emergere prepotentemente la necessità, da parte dell'Iniziato del Nuovo Eone, di affrontare meticolosamente i temi filosofico-spirituali della fede e del dubbio e di definire i contorni etici e pragmatici entro i quali collocare la sua "certezza".

Tale definizione venne formulata da Crowley per la prima volta nel suo celebre *Book 4*, libro che egli realizzò a Posillipo, a Villa Caldarazzo, nell'inverno tra il 1912-13 e.v. in collaborazione con Mary d'Este Sturges (Soror Virakam).

Qui leggiamo: "*La Magia è la Scienza e l'Arte di causare cambiamenti in conformità con la Volontà*".

Quindi, ottenere dei cambiamenti relativi al proprio essere e al proprio ambiente diviene realmente possibile se si agisce osservando il canone del rispetto della propria Vera Volontà. Cos'è allora questa Vera Volontà? Anche in questo caso, si potrebbe dedicare un intero articolo solo a questo argomento, ma vedrò di sintetizzare la questione.

Potremmo affermare che la Vera Volontà è quella richiesta profonda del Sé di aderire completamente alle sue peculiare necessità, precedenti ad ogni condizionamento, e perfettamente in sintonia con le necessità di ogni altra Vera Volontà. Questa richiesta, passando attraverso i filtri del subconscio e della volontà conscia, generalmente non emerge oppure, se emerge, viene spesso soffocata dalle pretese della volontà conscia, capricciosa e condizionata.

La Vera Volontà potrebbe perciò essere considerata come un'espressione energetica della coscienza individuale che, quando decodificata e imposta alla propria volontà conscia è in grado di interagire perfettamente con ogni altro campo energetico esistente provocando dei mutamenti nella sfera del sensibile. Tali mutamenti saranno perciò del tutto possibili e compatibili con la natura dell'evento ricercato e con le leggi fisiche universali, prima fra tutte la "*legge di conservazione dell'energia*".

Quest'ultima nozione, che generalmente sarà stata appresa a scuola o all'Università — come non ricordare il postulato fondamentale del grande fisico-filosofo Lavoisier, "*nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma* — è molto importante per il Mago Illuminista-Scientifico di Thelema, e merita di essere ricordata.

La "*legge di conservazione dell'energia*" afferma che la quantità totale di energia di un sistema isolato è costante. Tutte le forme di energia possono essere trasferite da un corpo ad un altro oppure trasformate da una forma di energia all'altra, tuttavia la somma totale dell'energia prima e dopo la trasformazione è sempre la stessa. La legge di conservazione dell'energia può essere così coagulata nella seguente espressione di reale tenore magico:

"L'energia si trasforma, non viene né creata, né distrutta".

Tenendo ben presenti queste condizioni, possiamo allora intuire perché Aleister Crowley, sempre in *Magick*, abbia enunciato specifici teoremi profondamente significativi, relativi all'applicazione della Vera Volontà, che andrebbero meditati con attenzione al fine di afferrare il senso più vero del nostro sistema di Magia.

A titolo esemplificativo ne citerò solo alcuni che si accordano perfettamente alla legge di conservazione dell'energia a cui ci siamo riferiti:

— Il primo requisito per causare un qualunque cambiamento è la completa comprensione qualitativa delle condizioni.

— Il secondo requisito per causare qualunque cambiamento è la capacità pratica di mettere in moto nel modo esatto le forze necessarie.

— Un uomo il quale fa la sua Vera Volontà ha dalla sua l'inerzia dell'Universo che lo assiste.

— La scienza ci permette di approfittare della continuità della Natura mediante l'applicazione empirica di certi principi la cui interazione comporta differenti ordini di idee, connessi l'uno con l'altro in un modo che sta al di là della nostra attuale capacità di comprensione.

— Ogni forza dell'Universo può venire trasformata in un'altra specie di forza, ricorrendo a mezzi adatti. Vi è quindi una scorta inesauribile di ogni particolare specie di forza che può servirci.

Quindi, alla luce di quanto detto, si può senz'altro concludere che la Vera Volontà, così debitamente intesa, debba essere veramente considerata come la capacità di "*Comprendere Sé stessi e di applicare tale comprensione all'azione*", e che tale Comprensione transita necessariamente attraverso la rielaborazione di un concetto cardine della spiritualità, vale a dire quello di Anima, o Sé Superiore, o Vera Natura o, molto più precisamente, di Khabs, in quello di "Energia Autocosciente".

Questa "Energia Autocosciente" è, di fatto, l'essenza eterna dell'Uomo, il solo e unico nostro elemento in grado di sperimentare il concetto di "*continuità dell'esistenza*" in rapporto al significato del verso 26 del I Capitolo di del *Liber AL vel Legis*:

"*Tu sai! E il segno sarà la mia Estasi, la consapevolezza della continuità dell'esistenza, l'inframmentario fatto non-atomico della mia universalità*".

Di conseguenza, scoprire la propria Vera Volontà e realizzarla potrà significare, in un certo qual modo, avere accesso a questa "Energia Autocosciente" e riuscire ad ottenerne l'attivo supporto, senza più il blocco o il filtro dalla mente conscia. Si tratta insomma di disporre di quella Energia per utilizzarla nella direzione congeniale all'ottenimento degli scopi relativi alla sua specifica manifestazione, traducendoli in una perfetta armonia di azioni-reazioni sul piano fisico-esperienziale dell'esistenza.

Il Mago dell'Eone di Horus, il Thelemita, vero Scienziato Illuminista, deve quindi imparare ad osservare ogni fenomeno dell'Universo come modalità attraverso le quali si esprime l'Energia, e riuscire ad entrare in relazione con queste Energie nel rispetto delle leggi fisico-chimiche-matematiche che le regolano.

Quel grande genio dell'età moderna che è stato Einstein sosteneva che: "*Tutto è Energia, e questo è tutto quello che Esiste. Sintonizzati alla frequenza della realtà che desideri e non potrai fare a meno di ottenere quella Realtà. Non c'è un'altra via. Questa non è filosofia. Questa è Fisica*".

Quindi, se è necessario un atteggiamento illuministico-scientifico per approcciare la realtà della Magia di Thelema, dobbiamo essere disposti ad abbandonare totalmente quelle tendenze, spesso spontanee, che incoraggiano fede e dogma quali criteri utili alla propria ricerca spirituale, ammantandoli dell'ammaliante fascino del "mistero" e del "sovrannaturale".

Nell'introduzione a *Magick*, Soror Virakam avverte il lettore:

"*Frater Perdurabo [Crowley] è il più onesto di tutti i grandi maestri spirituali. Altri hanno detto 'Credetemi'. Egli dice: 'Non credetemi!'. Egli non cerca seguaci: li disprezza e li rifiuta. Egli vuole una schiera indipendente e autosufficiente di discepoli che realizzino metodi propri di ricerca...'*

Tale ammirevole affermazione è riscontrabile in molte trattazioni di Crowley, e il valore del Dubbio, il Dubbio onesto, contrapposto alla Fede cieca, si è imposto perciò come tema centrale del paradigma di Thelema. Si può così affermare che, se volessimo pensare a delle Virtù emblematiche da assegnare al Thelemita, queste potrebbero essere: Dubbio,

Splendore (o Bellezza) ed Estasi.

Il Dubbio, quale virtù, è quella trepidazione di carattere squisitamente etico che si associa alla grande curiosità tipica di ogni vero ricercatore, in qualsiasi ambito. È l'ingrediente fondamentale di quella spinta dinamica che evita la stagnazione, e quindi il limite, la Restrizione, che nel *Libro della Legge* è l'unico vero "peccato" che l'Uomo può commettere ("*La Parola del Peccato è Restrizione*" — I, 41).

Il Dubbio rappresenta pertanto quel legittimo "Perché" che, soprattutto il Ricercatore dello Spirito, deve sentir sempre sorgere spontaneo nel suo procedere e che non deve mai esaurirsi nemmeno di fronte alle più sublimi risposte. Infatti, ogni risposta rappresenta, ovviamente, una parziale visione della verità, un tentativo da parte della mente di accontentarsi di una spiegazione, o di imporre una spiegazione accettabile, al fine di contenere l'insoddisfazione del riconoscimento della relatività delle cose.

Ma questa risposta rappresenta altresì il bisogno dell'Ego di poter stabilire, in accordo alla mente, ovvero alla Ragione, una solidità alle sue comode e funzionali certezze. È la spiegazione sulla quale poter riposare.

Potremmo paragonare questo concetto a quello di "*descrizione del mondo*" insegnato da Don Juan a Castaneda. Per Don Juan, infatti, la realtà del nostro quotidiano consiste in un interminabile flusso di interpretazioni percettive che ognuno di noi, individualmente, nel condividere una specifica appartenenza, ha gradualmente imparato a trarre allieneandosi così alle descrizioni/risposte più facili e comode per il suo quieto vivere.

Nel *Libro della Legge* tutto questo viene affrontato con molta forza nei versi dal 27 al 32 del II Capitolo, giungendo, nel verso 33, ad una violentissima e perentoria dichiarazione: "*Basta di Poiché! Che sia dannato come un cane!*".

Va notato, per inciso, che l'utilizzo in seno a questi versi dei termini *Why* (Perché) e *Because* (Poiché) è assolutamente intenzionale e funzionale in relazione alla rappresentazione della dinamica "Domanda e Risposta", ovvero, di "Lecita Curiosità" da una parte e di "Pretesa di Saccente Soddisfazione della Curiosità", ovvero di "Spiegazione/Descrizione", dall'altra.

A questo proposito, ne "La Legge è per Tutti" Crowley scrive nel suo Commento:

"*Diffida di ogni spiegazione, qualsiasi essa sia. Disraeli disse: 'Non invitate mai a cena chi deve ricevere una spiegazione'. Tutte le spiegazioni si propongono di nascondere menzogne, ingiustizie, o vergogne. La Verità è radiosamente semplice*".

Naturalmente, come si può facilmente intuire, la condanna è rivolta alla "Saccente Spiegazione", al "Poiché", proposti come termini finali di questioni non sostenute e sottoponibili a prova sperimentale, ma con pretesa di autorevolezza, come "certezze" intellettualmente indiscutibili. Non si tratta perciò di "ipotesi di lavoro", che per altro dovrebbero sempre includere in partenza il presupposto che "tutto è relativo" e nulla è assoluto. Si tratta al contrario di quel genere di "spiegazione" che non ammette il legittimo e onesto Dubbio ma richiede una sorta di fede.

Questo è il tipico atteggiamento di chi segue una religione, di chi, appunto, è incline alla superstizione e al pregiudizio. Ed è stato, e purtroppo lo è ancor oggi, l'atteggiamento di chi si è approcciato all'esoterismo, alla magia e, in certi casi, a Thelema stessa.

Tuttavia, Crowley, dotato di un maggior ottimismo rispetto ad Einstein, il quale sosteneva che è più facile spezzare un atomo che rompere un pregiudizio, si è sforzato, nel suo insegnamento, nel suo proporre Thelema quale "*metodo della scienza e scopo della religione*", di respingere con forza questo atteggiamento condannando con molta chiarezza la fede quale strumento di emancipazione spirituale.

Eloquente è ciò che egli scrive in "Magia senza Lacrime" :[13]

"*Fede...: La facoltà di credere in ciò che sappiamo essere non vero. È quanto meno l'accettare per vera un'affermazione senza sottoporla a critica, ad esame, a verifica, o a qualunque altro metodo di prova. La fede di questo tipo è evidentemente il sintomo principale del ritardato mentale, dell'imbecille, dello scemo del villaggio. È il tipo di fede sul cui possesso ed esercizio i religiosi insistono quale principale condizione per la salvezza*".

L'approccio alla magia che Crowley ci suggerisce si basa perciò su criteri che, esenti dal pregiudizio, si prefiggono lo studio e la verifica sperimentale dei fenomeni partendo dalle cause che li hanno prodotti, per poi riprodurli in modo controllato e conveniente, ma senza assegnare a questi una definizione categorica e settaria.

Si tratta, sostanzialmente, di assumere una mentalità estremamente lucida e aperta verso l'osservazione attenta e distaccata di quanto siamo in grado di provocare in noi e all'esterno di noi attraverso l'utilizzo dei più disparati "strumenti", (simboli, suoni, odori ecc.) manipolando e trasformando, di fatto, i campi energetici nei quali siamo immersi e penetrando a volte, probabilmente, nel tessuto spazio-temporale di quel "multiverso" sostenuto dalle teorie più avanzate della fisica relativistica e quantistica.

E tutto questo senza dimenticare che la nostra mente è un laboratorio poderoso di certi processi, ancora poco chiari e misconosciuti, in grado di generare effetti psico-fisici di incredibile portata. Forse è questa la ragione che indusse Crowley a scrivere nella sua Introduzione alla Goetia[14] che *"Gli spiriti della Goetia non sono altro che porzioni del cervello. I loro sigilli, perciò, rappresentano dei metodi di stimolazione di quei punti (attraverso la vista)".*

E per rendere ancora più chiaro questo argomento, nel capitolo di *Magick* dedicato alla teoria magica dell'Universo egli scrive:

"*... quando diciamo che Nakhiel è l' 'Intelligenza' del Sole, non intendiamo affermare che vive nel Sole, ma semplicemente che ha un certo rango e un certo carattere, e benché possiamo invocarlo, non intendiamo necessariamente dire che esista nello stesso senso della parola in cui esiste il nostro macellaio. Quando 'evochiamo Nakhiel in apparizione visibile', può darsi che il nostro processo sia in realtà più simile alla creazione, o meglio all'immaginazione, che non ad un'evocazione vera e propria. L'aura di un uomo viene chiamata 'specchio magico dell'universo' e, a quanto pare, si può affermare che al di fuori di tale specchio non esista nulla. È quindi preferibile rappresentare il tutto come se fosse soggettivo: si fa minor confusione. E poiché ogni uomo è un perfetto microcosmo, è facilissimo rimodellare in ogni momento la propria concezione*".

Attraverso queste citazioni ci stiamo certamente accorgendo di quanto ci si stia allontanando dalle vetuste interpretazioni dei fenomeni della Magia a cui eravamo avvezzi. E questa distanza tende ad accrescersi via via che ci introduciamo con sempre maggior attenzione negli scritti più maturi di Crowley, facendoci accorgere di quanti commenti egli abbia realizzato su questo argomento con lo scopo di demolire la vecchia concezione "sovrannaturale" della magia.

Il suo scetticismo in merito a quelle credenze infarcite di demoni, angeli, spiriti la cui natura era considerata concreta e correlata per diverse ragioni alla nostra, emerge veramente molto spesso nelle sue esternazioni, confermando che il dubbio sull'oggettiva

---

[13]. Cap. 67, pag. 400. Edizione italiana a cura del S.O.T.V.L., Marzo 2012 e.v.

[14]. Edizione italiana a cura del S.O.T.V.L.. Febbraio 1995 e.v.

esistenza di questi esseri (almeno come tradizionalmente ipotizzati) costituiva il punto focale del sistema magico Thelemico da lui sostenuto.

Per esempio, consideriamo il capitolo LXXI di *Magia Senza Lacrime*. Qui troviamo un'altra decisa conferma alla volontà di Crowley di far chiarezza su questo argomento. Infatti, ad un certo punto della lettera alla Soror a cui si rivolge, egli sembra alzare la voce per ammonirla: "*Tu dici che 'gli spiriti elementali e gli Arcangeli ci osservano'. (!) Mia cara, cara sorella, hai inventato tutti questi esseri per nessun'altra miglior ragione che spiarti? Essi ci sono per servirti;* ***essi sono parti del tuo essere*** *la cui funzione è quella di porti in grado di procedere oltre in una particolare direzione o in un'altra senza interferenza delle altre parti, nel caso tu avessi bisogno di loro per un servizio o per l'altro nella Grande Opera."*

Qui Crowley afferma chiaramente che gli spiriti sono stati *"inventati"* dal praticante, e che sono rappresentazione di parti dell'essere dello stesso praticante. Crowley manifesta, in questo scritto, un'evidente incredulità sul fatto che lei possa averli inventati per poi pensare di esserne spiata. Viene ribadita con forza la natura endogena di questi "esseri", di queste categorie di "energie" disponibili al controllo e all'utilizzo del praticante, dell'Iniziato, del Mago.

Mi si conceda un'ultima efficace citazione a corona e completamento del discorso intrapreso. Mi avvalgo ancora una volta di quel capolavoro della letteratura Thelemica ed esoterica costituito da *Magick*. In quello che sto per proporre troviamo riassunto e sintetizzato il senso più emblematico di quanto descritto e analizzato fin'ora:

"In questo libro si parla di Sephiroth e delle Vie, degli Spiriti e delle Evocazioni; degli Dei, delle Sfere, dei Piani e di molte altre cose che possono o non possono esistere. Che esistano o no non ha importanza. Facendo certe cose si ottengono certi risultati; gli studenti debbono guardarsi dall'attribuire realtà oggettiva o validità filosofica a qualsiasi di essi." (Liber O vel Manus et Sagittae).

Non mi pare fuori luogo sostenere che questo passaggio presenti, in una forma molto pratica ed immediata, il criterio metodologico dell'A□A□□ così come desunto dal suo motto "*il metodo della scienza, lo scopo della religione*" per l'utilizzo "in campo" del Thelemita. Oserei dire, una sorta di appunto da tenere sempre a memoria!

Sostanzialmente, con molta concretezza, allo studente viene suggerito di:

— Fare una cosa (mettere in atto l'esperimento).
— Osservare e registrare ciò che accade.
— Trarre delle conclusioni (senza valore di assolutezza)

Nell'adottare questa linea di condotta sarà anche molto utile e saggio ricorrere a quanto eloquentemente enfatizzato dal *Liber CDXVIII, La Visione e la Voce*, nel 9° Aethyr:[15] *"Benedetto tu sia, che hai veduto, ma che tuttavia non hai creduto".*

Quindi, con questa enfatica proposizione, siamo tornati ancora una volta al tema del Dubbio quale strumento di valutazione e critica delle nostre osservazioni, dei nostri risultati, delle nostre convinzioni. Non si tratta ovviamente di uno scetticismo nichilista, di un atteggiamento squilibrato incapace di concedere un senso e una direzione alla propria ricerca. Al contrario, è lo stimolo che non affossa, è una dinamica progressione verso obiettivi sempre nuovi e inimmaginati. È l'elemento che, di fatto, esprime la più gioiosa,

[15]. Edizione italiana a cura del S.O.T.V.L., Agosto 1997 e.v.

libera e intelligente ambizione del nostro Sé, della nostra Vera Volontà.

Applicare il Metodo del Dubbio alla Magia di Thelema significa dimostrare realmente il proprio autentico desiderio di pervenire alla Conoscenza. Il Thelemita fa questo consapevole che *la Magia non è in grado di produrre alcun "miracolo", né può violare le leggi fisiche dell'Universo* — per esempio non si può causare un'eclisse, né spegnere il Sole — sebbene sia teoricamente possibile produrre in un oggetto qualsiasi cambiamento quell'oggetto possa realizzare per sua natura.

Inoltre, in linea con il Metodo del Dubbio e con la mentalità Scientifico-Illuminista che Crowley si sforzò di insegnare, il Thelemita sa che "teoricamente" non esiste nessun fenomeno, nessun "mistero", nessun "effetto speciale" che prima o poi, in un qualunque futuro possiamo immaginare, non possa essere spiegato. E sa anche bene che tutto è soggetto alle stesse leggi di causa-effetto le quali, fisicamente e chimicamente, non permettono la creazione di alcunché. Tutto ciò che esiste, in uno stato o nell'altro, in una dimensione o nell'altra, non può essere alterato in quantità da nessuna magia.

Come sosteneva il poeta e filosofo latino Lucrezio nel suo *De Rerum Natura*: "*Ex nihilo nihil fit*", vale a dire "Nulla viene dal nulla". Se sottoponiamo questa locuzione al confronto con le nostre moderne conoscenze della fisica, non possiamo non accorgerci che Lucrezio, oltre 2000 anni or sono, stava enunciando la "*legge di conservazione dell'energia*" che abbiamo considerato prima!

Quindi nemmeno un ipotetico Dio, inteso religiosamente quale creatore di tutte le cose, potrebbe alterare questa legge dell'ordine universale delle cose, del loro equilibrio, altrimenti ci troveremmo di fronte ad un paradosso scientifico capace di annichilire tutti i fondamenti fisico-matematici e chimici che reggono la struttura dell'Universo, conducendo lo stesso ad un'inesorabile caos auto-distruttivo. È di fatto, *tertium non datur*, un limite all'Onnipotenza di quell'ipotetico Dio, e perciò è una dimostrazione della sua inesistenza.

Queste idee apparivano già con grande evidenza nella filosofia greca. Che una quantità materiale possa sorgere dal nulla appariva agli Ellenici così impensabile che gli stessi pensatori, i quali, come Platone, ammettevano un inizio del mondo, parlavano di "*Continuo di un Ordinatore*" ma mai di un Creatore della materia. Ed anche in numerose altre asserzioni di antichi filosofi appare chiaramente evidente l'idea della conservazione della sostanza, della conservazione dell'energia. Allo stesso modo Kant, nella "Critica della Ragion Pura", ha sostenuto qualcosa di simile notando che dall'ordine delle cose si può al massimo dedurre l'esistenza di un ordinatore, e quindi di un demiurgo più che di un creatore. Come dire, in versione più moderna, che esiste un programmatore più che di un costruttore di computer.

Avviandomi verso l'epilogo dell'articolo, ed avendo appena richiamato all'attenzione il concetto esemplare di Thelema, ovvero che "*Non c'è Dio al di fuori dell'uomo*", ritengo interessante citare un passaggio estrapolato dal *Liber DCCCLX*, *Giovanni San Giovanni*,[16] a mio avviso indubbiamente illuminante, in cui Crowley chiarifica in modo estremamente scrupoloso e franco la sua posizione in relazione ai temi di Dio, della Magia e dell'atteggiamento di quanti si incamminano seriamente verso i più alti Conseguimenti dell'Iniziazione in Thelema:

"*. . . Colgo ulteriormente l'occasione per asserire il mio Ateismo. Credo che tutti questi fenomeni siano tanto spiegabili quanto la formazione della brina o dei tavolati di ghiaccio. Penso che il "Conseguimento" sia un semplice supremo e sano stato del cervello umano.*

[16]. Pubblicato in italiano sulla rivista LAShTAL Anno XX n°1 e n°2, ed. S.O.T.V.L.

Non credo nei miracoli; non credo che Dio possa far si che una scimmia, un ecclesiastico, o un razionalista possano giungere al conseguimento.

Mi sto accollando tutte queste pene del Diario principalmente nella speranza che esso riesca a mostrare con esattezza quali condizioni mentali e fisiche precedono, accompagnano e seguono il "conseguimento", così che altri possano riprodurre, attraverso queste condizioni, quel Risultato.

Credo nella Legge di Causa ed Effetto — e detesto i luoghi comuni sia del Superstizioso che del Razionalista".

In conclusione, consapevole della delicatezza e della complessità del tema affrontato, mi auguro di aver offerto al lettore una più nitida e lucida visione del sistema psico-spirituale e magico di Thelema, così come insegnato da Aleister Crowley, e di essere stato, quindi, sufficientemente capace a dirimere eventuali fraintendimenti concettuali e metodologici relativi al soggetto. Confido, quanto meno, nell'esito positivo della mia volontà di far emergere il pregio del rivoluzionario insegnamento di Crowley.

Di fatto, la finalità di questo mio articolo era sostanzialmente tesa ad evidenziare quale enorme distanza esista fra Thelema e tutto quell'eterogeneo mondo esoterico-religioso che riposa ancora su concetti interpretativi della Magia e del Trascendente caratterizzati da chiavi di lettura quanto meno "medioevali" e romantiche e che, dogmatizzandone le nozioni, rimane invischiato in esse per timore di profanare, nel migliore dei casi, la "tradizione".

Naturalmente, non avendo in tasca la chiave della "verità" e cosciente della natura relativa e contraddittoria sia delle idee che del linguaggio, mi renderò sempre disponibile ad una eventuale rilettura delle mie convinzioni, benché, almeno per chiarezza nei riguardi di chi mi legge, devo dire che esse non sono maturate solo e unicamente in virtù dei miei studi, quindi di elaborazioni intellettuali, di ipotesi e "teorie" ma, soprattutto, delle mie esperienze più dirette lungo quell'infinito percorso di Ricerca della Conoscenza che *teoricamente* e *tecnicamente* dovrebbe condurre alla realizzazione de "La Grande Opera".

Ma il Dubbio, sul quale ci siamo abbondantemente soffermati, continua ancor oggi a rivelarsi il motore del mio entusiasmo più vero e sincero in questo viaggio infinito verso la "Verità" . . . se mai essa esista davvero!

Perciò, reputo necessario terminare con la citazione di questi significativi ed emblematici versi estrapolati da "Lo Scarabeo Alato" e dal "Libro delle Menzogne" (naturalmente di Aleister Crowley) che mi paiono un utile contributo al senso dell'articolo:

"Sul sipario dell'Anima
È scritta quest'unica certezza, che nulla è certo".[17]

"Dubita.
Dubita di Te stesso
Dubita persino se dubiti di te stesso.
Dubita di tutto
Dubita persino se dubiti di tutto".[18]
Amore è la legge, amore sotto il dominio della volontà.

---

[17]. *The Winged Beettle* (Lo Scarabeo Alato), Aleister Crowley (1910 e.v.)

[18]. The Book of Lies (Il Libro delle Menzogne), Aleister Crowley (1913 e.v.). Di prossima pubblicazione in italiano nelle edizioni del S.O.T.V.L.

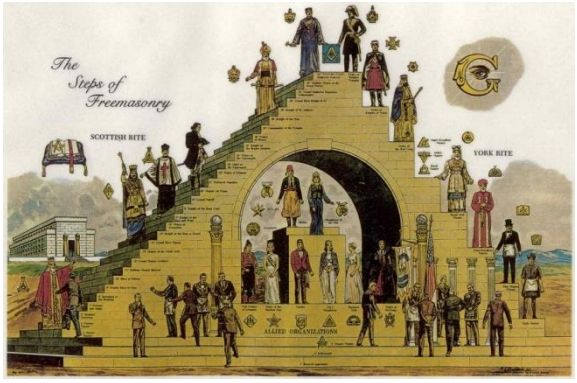
Il Significato di Vitriolum

Di Tymboxein

Libera Muratoria

"Il valore di un uomo si rivela nell'istante

in cui la vita si confronta con la morte" (Yukio Mishima)



L'acronimo V.I.T.R.I.O.L.U.M., che viene usato nella letteratura alchemica e massonica, è formato dall'espressione latina "Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem Veram Medicinam", che significa "Visita l'interno della terra, e rettificando troverai la pietra nascosta che è la vera medicina".

L'alchimista scava la terra. Scavare o penetrare la terra è il primo passo del processo alchemico di palingenesi e trasformazione. La terra è il corpo, o se stessi. Penetrare la terra corrisponde a penetrare, conoscere, il proprio sé interiore.

Siamo quindi invitati a discendere nella terra, negli inferi, nell'inconscio. La terra è il simbolo dell'uomo fisico. L'uomo deve prendere coscienza del suo mondo interiore, di chi è, cosa sta facendo, quali sono le sue motivazioni eccetera. Una volta rivolta l'attenzione verso l'interno, si scoprirà un mondo nuovo: gli inferi dell'Ade, il regno oscuro delle ombre e dei mostri.

Questa discesa viene anche chiamata *regressus ad uterum*, "ritorno nell'utero", un termine che viene spesso usato nei riti d'iniziazione (in ambito massonico, si pensi al "gabinetto di riflessione" presente nel ramo mediterraneo della massoneria azzurra , o la "cripta" in cui scende il compagno massone all'interno del Capitolo dell'Arco Reale di Gerusalemme, dove vengono trovati i "segreti nascosti" che il massone non è ancora riuscito a trovare nl copro di Hiram). È un ritorno simbolico a un particolare stato primordiale dell'essere che accomuna ogni uomo nell'inconscio collettivo.

Nel profondo dell'uomo, nell'oscurità della sua psiche, risiedono i moventi delle sue azioni. Dunque il *regressus ad uterum*, il prendere coscienza di questi moventi profondi, è una condizione necessaria per entrare nella zona di morte illuminata dalla luna, e successivamente sperimentare la rinascita. Terra Mater, la Madre Terra, è sempre stata collegata alla nascita, con l'unione tra uomo e donna (conscio e inconscio); unione dalla quale la nuova vita sgorgherà dopo la morte.

I popoli primitivi svolgevano le loro iniziazioni al buio o sottoterra, ad esempio nelle grotte. In Egitto, le iniziazioni si svolgevano nelle piramidi o nelle cripte interrate dei templi. In Persia si usavano principalmente nelle grotte, mentre gli indiani d'America avevano apposite capanne. I misteri di Mitra venivano eseguiti in templi costruiti sottoterra (i mitrei). La stessa iniziazione era simboleggiata dalla penetrazione della pancia della Grande Madre, o corpo di un mostro marino o animale selvatico.

Nella mitologia greca, Orfeo discese nell'Ade per cercare Euridice (il simbolo della sua anima perduta). Il Dio hindù Krishna discese negli inferi per cercare i suoi sei fratelli .

***

Nell'alchimia, l'entrata dell'inconscio è spesso rappresentata dall'entrata delle grotte, da racconti di viaggi negli inferi o strani luoghi lugubri del mondo. Talvolta si trova negli scritti alchemici la rappresentazione del re che si fa il bagno. L'acqua, alchemicamente parlando, rappresenta proprio l'inconscio. Il Re, che è invece la nostra coscienza, vi si immerge proprio per venire a contatto con i suoi contenuti e così portarli alla luce, alla propria coscienza.

Un altro modo in cui questo contatto tra coscienza ed inconscio viene rappresentato è il simbolo della "coniunctio" (congiunzione) o "conceptio" (concezione) tra il Re e la Regina, che avviene principalmente nell'acqua, in una sorgente o in una fontana. La Regina quindi rappresenta il femminile, l'acqua, l'inconscio.

La discesa nell'inconscio non è priva di pericoli. In senso psicologico può ad esempio sfociare nella schizofrenia. Nella mitologia, l'eroe penetra gli inferi per lottare contro mostri e demoni. La Grande Madre gli appare sotto forma di un essere terribile, spesso il Signore della Morte. Per il suo coraggio e la sua audacia, la Grande Madre, Dea della fertilità, gli offre grande conoscenza e grande saggezza.

Quando nell'alchimia (e in particolare nel sistema iniziatico massonico,che ha come base – oltre lo gnosticismo e l'ermetismo – proprio l'alchimia), si lavora con i metalli (così vengono chiamate le passioni e le emozioni dell'uomo), il piombo viene usato come materiale iniziale. Il piombo è sotto il dominio di Saturno, il Dio della malinconia, che causa disturbi e visioni demoniache. Il piombo, il più impuro dei metalli, deve essere trasformato nel metallo puro, l'Oro, simbolo dello Spirito. In generale, il piombo rappresenta le passioni inferiori e più terrene dell'uomo. E' su di loro che l'alchimista opera, rettificandole (rectificando) e sublimandole sempre più.

"Rectificando", al centro dell'acronimo VITRIOLUM, significa "correggere" gli aspetti negativi della propria psiche, purificare le emozioni negative. Serve a drizzare ciò che è cresciuto storto durante la vita. L'alchimista deve purificarsi da tutta la "sporcizia", da tutte le sue "scorie". Deve lavare "il corpo" per migliorarlo e perfezionarlo. I metalli devono essere purificati da "elementi esterni impuri e distruttivi". I metalli in questo caso possono essere interpretati anche come emozioni.

Entrare nell'inconscio significa anche entrare nell'inconscio collettivo che tutti condividiamo. Nella mitologia greca vi era il Tartaro, nome originariamente usato per indicare gli inferi. Il Tartaro è il mondo psichico nel profondo dell'uomo, dove risiedono tutti gli istinti inferiori, come la brama di uccidere e distruggere, la sete di sangue, la paura, l'odio, la vendetta, il desiderio di potenza eccetera. Non è facile da ammettere a se stessi, ma tutte risiedono in noi. Abbiamo represso tutte le nostre emozioni oscure confinandole nel profondo regno del Tartaro. Questa è l'eredità umana, risalente a tempi antichi.

Compito dell'iniziato è conoscere, sentire ed essere responsabile di tutte le proprie emozioni. Esse non devono essere semplicemente represse, poiché così facendo si otterrebbe l'unico effetto di "comprimerle" in qualche angolino della propria psiche, dal quale potrebbero emergere quando meno ce le aspettiamo. Vanno invece sublimate, cambiate e trasmutate in sentimenti più elevati. La repressione incatena l'uomo proprio agli oggetti che reprime, ma la purificazione li trasmuterà in elementi positivi, portandolo più vicino alla sua vera essenza. Fin quando non intraprenderemo consapevolmente la Grande Opera, dolore e sofferenza disturberanno le nostre vite. Dobbiamo affrontare i mitici mostri nella profondità del nostro inconscio e illuminarli. Essi fanno parte dell'essere umano. Non possiamo scartarli, ma possiamo controllarli, dominarli, imparare da loro, e trasformarli in servitori del Divino. I mostri non sono mostri di per sé. Sono soltanto caratteristiche della natura umana che sono state

distorte o che quantomeno non ci sono più utili. Noi possiamo rettificarle ed utilizzarle a nostro vantaggio, per ascendere alla Consapevolezza del Sè.

***

Questo compito è soltanto per gli audaci che osano affrontare l'oscurità dell'anima, che non a caso viene chiamata ARTE REALE, ossia l'arte per divenire dei "REX", ossia Re e Signore di se stessi.

Nel rito massonico del Sacro Arco Reale di Gerusalemme (un rito accessorio e di perfezionamento degli alti gradi a cui si accede solo dopo essere passati per i gradi della c.d. Massoneria Azzurra o Craft) l'iniziato esce finalmente dalla cripta – in cui soggiorna in meditazione, ricerca e preghiera – e dopo aver trovato la pietra e il "Nome Ineffabile" di Dio. Dunque, si può uscire dalla "caverna e dalla cripta" riuscendo a trovare i "misteri perduti" che l'iniziato andava cercando sin dall'inizio del suo percorso; ma prima di entrare nella cripta, l'iniziato stesso ha dovuto subire la "morte iniziatica" che avviene nel III° grado del Craft, e dunque prima di entrare nella cripta stessa.

Questo significa che senza la "morte iniziatica", non è possibile realmente scendere dentro se stessi, è di conseguenza diviene impossibile trovare il mistero e il Nome dell'Ineffabile, ossia il tesoro che si andava cercando; tuttalpiù si resterà con in mano quelli che vengono chiamati - non a caso – "i misteri sostittuvi", ossia quelli falsati e virtuali, senza alcuna partecipazione diretta ed intuitiva al Mistero.

La "morte iniziatica" diventa la condizione "sine qua non" di ogni rigenerazione spirituale e in ultima analisi, condizione essenziale dell'immortalità.
Infatti non dobbiamo mai perdere di vista che la "morte iniziatica" significa al tempo stesso la fine dell'uomo naturale, ed il passaggio ad un nuovo modo d'esistenza: quella di un essere che non vive unicamente in una realtà immediata ma installato nella Luce.
La morte iniziatica fa dunque parte integrante del processo "mistico" mediante il quale si diventa "un altro".

***

Davanti a questo mondo interiore, il mondo materiale perde la sua consistenza e si comincia a vederlo con tutt'altro sguardo. La nostra vita allora si illumina e cambia aspetto, i nostri pensieri e dispiaceri si attenuano. Ci rendiamo conto che questo può sembrare un linguaggio misterioso, ma stiamo esplorando un paradiso spirituale che ognuno di noi porta dentro di sé. E' sufficiente desiderare e lavorare per scoprirlo, anche se ciò sarà fonte di probabile smarrimento. Penso che l'oscurità della caverna sia essenziale per il buon sviluppo del nostro lavoro di perfezionamento.